

6/18

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, AUT/DR/CBPA/CENTRO1 valida dal 27/04/2006 - Rivista bimestrale, n. 6/18

PRESENZA AGOSTINIANA

2018/ANNO DELLA SANTITÀ



PRESENZA AGOSTINIANA

Rivista bimestrale
degli Agostiniani Scalzi

ANNO XLV - n. 6 (237)
Novembre - Dicembre 2018

Direttore responsabile
Calogero Ferlisi (Padre Gabriele)

Redazione e Amministrazione
Agostiniani Scalzi
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma
Tel. e Fax (06) 5896345
E-mail: curiagen@oadnet.org

Autorizzazione
Tribunale di Roma n. 4/2004
del 14/01/2004

Abbonamenti
Ordinario € 25,00
Sostenitore € 35,00
Benemerito € 55,00
Una copia € 5,00

C.C.P. 46784005 intestato a:
Agostiniani Scalzi
Procura Generale
Piazza Ottavilla, 1
00152 Roma

Approvazione Ecclesiastica

Copertina e Impaginazione
Mastergrafica Srl

Stampa
Mastergrafica Srl

SOMMARIO

**IL NATALE DI DIO
E IL NATALE DELL'UOMO**
P. Luigi Pingelli, OAD p. 3

**GRADO XIII
LE ARIDITÀ, VISTE DA DIO
E VISTE DALL'UOMO**
P. Gabriele Ferlisi, OAD p. 6

**LA FRESCHEZZA SPIRITUALE
DEL VEN. P. GIOVANNI
DI S. GUGLIELMO**
P. Gabriele Ferlisi, OAD p. 11

**CRISTO FONDAIMENTO
DELL'UNITÀ
DELLA CHIESA**
Adriano Pilia p. 16

**PERSONAGGI BIBLICI
E LA SANTITÀ**
IL CIECO NATO (GV 9,1-41)
P. Diones R. Paganotto, OAD p. 24

**"MA TU VIENI
E SEGUIMI!"**
P. Angelo Grande, OAD p. 28

**VENERABILE FRA SANTO
DI S. DOMENICO (1655-1728)**
TESTIMONIANZE DI GRAZIE
a cura di P. Mario Genco, OAD p. 30

**DOCUMENTO PROGRAMMATICO
DEL IV CAPITOLO PROVINCIALE
DELLA PROVINCIA
"SANTA RITA DE CÁSSIA"
DEL BRASILE** p. 35

VIAGGIO A LNAŘE
P. Carlo Moro, OAD p. 38

**NEL CHIOSTRO
E DAL CHIOSTRO**
a cura della Curia Generale OAD p. 40

IL NATALE DI DIO E IL NATALE DELL'UOMO

P. LUIGI PINGELLI, OAD

Il mistero dell'Incarnazione del Verbo di Dio si presenta allo sguardo della fede in tutta la sua potenza espressiva in quanto coinvolge la vita di Dio nella vita dell'uomo e la vita dell'uomo in quella di Dio.

Non è possibile nessun'altra implicazione così singolare e profonda tra due mondi completamente distanti, tra la trascendenza e l'immanenza, tra l'immortalità e la mortalità, tra l'eterno e il tempo, tra l'onnipotenza e la debolezza creaturale.

Questo mistero della Rivelazione cristiana, veramente paradossale e assurdo dal punto di vista razionale, sorpassa ogni linea di demarcazione tra l'infinito e il finito. L'accostamento, o meglio il connubio, tra il divino e l'umano si spinge fino a includere una completa immedesimazione. L'Incarnazione annulla ogni distanza e colma ogni abisso interposto tra il Creatore e la creatura umana, tra l'invisibile e il visibile.

L'amore di Dio per l'uomo arriva a infrangere ogni barriera che la gabbia della ragione vuole frapporre tra i due interlocutori, i quali alla fine si incontrano per realizzare concretamente la fusione d'amore.

Come si intuisce facilmente, l'amore è tale quando cadono le distanze, quando viene issato un ponte che unisce coloro che sono distanti, quando la Parola si fa carne: è a questo punto che l'atto della creazione per amore raggiunge tutta la sua potenza esplosiva nell'Incarnazione.

Si può dire, in questo senso, che il concetto di amore, tradotto in realtà, diventa la forza d'urto che fa saltare gli schemi della logica umana per entrare a percepire la luce di una Sapienza che invade l'intelletto e lo disarmava davanti all'agire sorprendente di Dio che si riveste della nostra carne.

Il Creatore si delimita nella natura dell'uomo, creato non per altro a immagine e somiglianza di Dio. Questa immagine si rivela nella realtà divina che prende forma nella natura umana: grandezza di una rivelazione stupenda e ineffabile.

Il Natale del Signore sovverte la storia, la logica umana e apre ad una nuova dimensione la vita dell'uomo.

Dio e l'uomo camminano insieme, i loro cuori battono all'unisono, lo spazio del tempo in cui abita il limite viene dilatato all'eterno, Dio si mette nell'involucro della carne umana per nutrirla di quel sospiro d'amore che la trascende.

Il Natale del Figlio di Dio diventa rivoluzione d'amore, sconvolgimento d'ogni egoismo, d'ogni visione miope e distorta, luce che dissipa le tenebre e irradia la Verità piovuta dal cielo.

Un nuovo panorama senza alcuna impronta del limite porta a sconfinare nell'oceano dell'amore di Dio che ha preso dimora tra di noi per farsi toccare, per dirci che ci ama, che è solidale con l'uomo, che ci vuole donare la sua vita divina.

È proprio per questo dono del Padre che l'Apostolo Giovanni proclama tutto il suo stupore con le seguenti parole: *"Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente.... Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l'intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio e nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna"* (1 Gv. 3,1 – 4,20).

Il fatto inaudito per l'uomo di essere in Cristo, che è vero Dio e la vita eterna, sconvolge tutto il castello della nostra logica imprigionata nel piccolo mondo dell'umano e apre il cuore alla dimensione straordinaria della Rivelazione cristiana. Non solo la nostra mente si apre con la luce della fede al dato cognitivo, come si esprime l'Apostolo quando dice che il Figlio di Dio ci ha dato l'intelligenza per conoscere il vero Dio, ma addirittura il suo ingresso nel mondo con la potenza salvifica del suo amore ci innesta nelle sua stessa vita. Non solo il Verbo di Dio assume la nostra carne mortale, ma giunge a trasfondere la sua vita divina nel fragile vaso della nostra condizione umana. C'è un interscambio voluto unicamente dall'onnipotenza dell'amore di Dio, che si spoglia con l'Incarnazione dello splendore della sua divinità per elevare la creatura umana alla sublime dignità della vita divina. Lo stesso Apostolo esprime questa realtà con parole che ci fanno percepire adeguatamente il senso della venuta del Verbo in questa terra: *"Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia"* (Gv. 1,16).



“

L'amore di Dio per l'uomo
arriva a infrangere ogni barriera
che la gabbia della ragione
vuole frapporre tra i due interlocutori

”

È proprio questa la ragione dell'Incarnazione: trasferire, per un eterno atto d'amore da parte di Dio, la ricchezza incomparabile della vita divina nella

precarietà della vita umana. Paradossalmente non rimane niente di esclusivo in Dio che l'uomo non abbia ricevuto col dono dell'Incarnazione e della Redenzione. Tutto questo equivale a dire e a prendere atto che Dio si è legato per sempre alla storia che assume un'altra dimensione ed un altro valore e all'uomo che viene ricreato per gravitare per sempre in modo reale nell'orbita della vita di Dio: Dio si è fatto Figlio dell'uomo perché l'uomo possa essere figlio di Dio.

L'Apostolo afferma questa verità con parole chiare e inequivocabili: *“A quanti l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati”* (Gv. 1,12-13).

Non per altro, i Padri orientali parlano della divinizzazione dell'uomo essendo abbagliati da una verità che non può non raggiungere questo vertice di codificazione verbale adeguata alla straordinaria novità che viene a realizzarsi nell'ambito della natura umana con il mistero dell'Incarnazione.

Siamo davanti ad una operazione colossale da parte di Dio che non si accontenta di concedere il perdono come frutto della sua misericordia, ma si svuota, come dice San Paolo, per alzare la creatura umana alla vita soprannaturale: un salto incommensurabile che solo l'amore infinito di Dio è in grado di realizzare e che cambia radicalmente lo *status* dell'uomo nel quadro stesso di una visione teologica terremotata dall'evento dell'Incarnazione.

La teologia cambia completamente prospettiva davanti al fatto che *il Verbo di Dio si fa carne affinché l'uomo divenga Dio*, come affermano Sant'Ireneo e Sant'Atanasio. E questa affermazione trova la sua giustificazione nell'ottica della natura stessa dell'agire di Dio. Dio, infatti, interviene direttamente per salvare e quindi trasformare la creatura umana assumendone la condizione. Pertanto l'uomo è invaso dall'amore folle di Dio e viene reso pienamente partecipe della divinità. Ciò è avvenuto unicamente perché Dio facendosi uomo è disceso verso l'uomo, o meglio, nell'uomo.

Il mistero del Natale permea in modo determinante la vita dell'uomo perché il Figlio di Dio si cala nella sua stessa condizione per trasformarlo interiormente.

La divinizzazione dell'uomo è lo scopo stesso dell'Incarnazione che segna il mistero di Cristo, Figlio di Dio, per raggiungere infine l'atto supremo dell'amore salvifico che si consuma nel mistero pasquale, nel quale il Verbo fatto uomo giunge al culmine del suo svuotamento (Kènosis) per innalzare l'uomo alla vita stessa di Dio.

GRADO XIII

LE ARIDITÀ, VISTE DA DIO E VISTE DALL’UOMO

P. GABRIELE FERLISI, OAD

1. Visione d’insieme

In questo tredicesimo grado, e nei rimanenti fino al quindicesimo, com’è stato già detto, il Venerabile si sofferma sul tema dell’aridità: non quella che dipende da un comportamento biasimevole di leggerezza, ma quella che patiscono coloro che sono in cammino verso la perfezione. Lo scopo che egli si prefigge è di tranquillizzare queste persone, dimostrando loro che l’aridità di cui soffrono, anche se dalla loro parte la considerano un male, in realtà dalla parte di Dio è considerata un bene.

2. Il testo del Venerabile:

“Come le tentazioni ci sono date da Dio per il nostro bene”

«Per intendere dunque più in particolare come le tentazioni ci sono date da Dio per nostro bene, si deve considerare che l’uomo, per la mala inclinazione della natura corrotta, è superbo, ambizioso e di suo proprio parere, presumendo sempre più di quello che è.

Questa stima è così pericolosa per il vero profitto spirituale che solamente l’odore è sufficiente a non lasciar giungere alla vera perfezione.

Onde il fedelissimo Dio con la sua amorosa provvidenza che ha di ciascuno, e particolarmente di quelli che davvero si sono dati al suo servizio, si piglia cura di metterci in stato tale, che possiamo uscir di tanto pericolo e quasi forzati veniamo ad avere di noi vera cognizione.

Così fece con l'apostolo S. Pietro, permettendo che lo negasse, acciocché così si conoscesse e più di sé non confidasse; e all'apostolo S. Paolo dopo averlo rapito al terzo cielo e conferitigli i segreti divini, diede una molesta tentazione, affinché conosciuta la sua naturale debolezza, stesse umile, gloriososi solo nelle sue infermità; e la grandezza delle rivelazioni che Dio gli aveva fatto non lo levassero in presunzione, come egli stesso dice.

Iddio adunque, muovendosi a compassione della nostra miseria e perversa inclinazione, permette che ci vengano queste tentazioni; e che siano molto orribili tal volta e in vari modi, acciocché ci umiliamo e ci riconosciamo; benché a noi paia che siano inutili.

Qui mostra la sua bontà e sapienza: poiché con quello che pare a noi più nocivo, più ci giova, perché ci veniamo più ad umiliare, che è ciò di cui più di tutte le cose ha bisogno l'anima nostra.

Imperoché ordinariamente avviene che il servo di Dio, il quale sente simili pensieri e tanta indovizione e aridità di spirito, pensa che quello gli viene per le sue imperfezioni e che non ci possa essere alcuno che abbia così difettosa l'anima e che serva a Dio con tanta tiepidezza come fa la sua. Egli crede che tali pensieri non vengano se non a gente che sia allontanata da Dio e per questo meriti di essere abbandonata da lui. Donde ne segue che quella che pensava esser prima qualche cosa, ora con questa medicina amara, venutale dal cielo, si reputa la più trista creatura del mondo e anco indegna del nome di Cristo.

Né mai sarebbe venuta a così basso sentimento di sé e ad umiltà così profonda, se le grandi tribolazioni e quelle tentazioni straordinarie non l'avessero sforzata (che è una grazia che Dio fa in questa vita a quell'anima che in lui si è rimessa e rassegnata, che la medichi come gli piace e con quelle medicine che esso solo perfettamente conosce esser di bisogno per la sanità e benessere suo).

Oltre a questo frutto, che simili tentazioni e mancamento di devozione cagionano nell'anima nostra, ce ne sono molti altri; perché chi è così tribolata quasi è costretta a ricorrere a Dio, a cercare d'operare bene, per rimedio di questo travaglio; similmente per arrivare ad essere libera da tale martirio, va esaminando il suo cuore, fuggendo ogni peccato e tutto quello che pare sia imperfetto e ci allontani da Dio per qualsivoglia maniera.

Così, quella tribolazione che ella giudicava tanto contraria e nociva, gli serve poi per sferza, per cercare Dio con più fervore e discostarsi da tutto quello che pensa non essere conforme al volere divino.

E finalmente tutte queste tribolazioni e tutte le fatiche e travagli che l'anima sostiene in queste tentazioni e mancamenti di dilette spirituali non sono altro che un Purgatorio amoroso, se con umiltà e pazienza (come è detto) si sopporta; e servono a farci avere in cielo quella corona che col mezzo loro solamente si acquista, tanto più gloriosa, quanto maggiori saranno state queste fatiche e travagli.

Da questo si conosce quanta poca cagione abbiamo di turbarci e stare scontenti per questo, come fanno le persone poco sperimentate, che quel che viene dalla mano di Dio l'attribuiscono al demonio o ai loro peccati e imperfezioni».

3. L'uomo peccatore, Dio misericordioso

Il Venerabile sviluppa la sua riflessione per provare che le aridità e le tentazioni «*ci sono date da Dio per nostro bene*» partendo dal dato reale dell'uomo peccatore superbo, ambizioso, presuntuoso, incline al male: «*Per intendere dunque più in particolare come le tentazioni ci sono date da Dio per nostro bene, si deve considerare che l'uomo, per la mala inclinazione della natura corrotta, è superbo, ambizioso e di suo proprio parere, presumendo sempre più di quello che è*».

In questa situazione l'uomo decaduto non potrebbe assolutamente uscire fuori con le sue forze dalla sua miseria morale: «*Questa stima è così pericolosa per il vero profitto spirituale che solamente l'odore è sufficiente a non lasciar giungere alla vera perfezione*». Che succede allora? Entra in giuoco Dio con la forza della sua misericordia per ridare all'uomo la possibilità del ritorno: «*Onde il fedelissimo Dio con la sua amorosa provvidenza che ha di ciascuno, e particolarmente di quelli che davvero si sono dati al suo servizio, si piglia cura di metterci in stato tale, che possiamo uscir di tanto pericolo e quasi forzati veniamo ad avere di noi vera cognizione*».

Prova di tale potente intervento è il pentimento di Pietro che seguì al suo tradimento; o la conversione di Paolo cambiato da ostile persecutore in apostolo: «*Così fece con l'apostolo S. Pietro, permettendo che lo negasse, acciocché così si conoscesse e più di sé non confidasse; e all'apostolo S. Paolo dopo averlo rapito al terzo cielo e conferitigli i segreti divini, diede una molesta tentazione, affinché conosciuta la sua naturale debolezza, stesse umile, gloriandosi solo nelle sue infermità; e la grandezza delle rivelazioni che Dio gli aveva fatto non lo levassero in presunzione, come egli stesso dice*».

4. Doppia lettura della funzione delle tentazioni

C'è quindi una doppia lettura che si può fare delle tentazioni e delle aridità: una da parte di Dio, l'altra da parte dell'uomo. Dalla parte di Dio le tentazioni sono un bene perché sono segno della sua onnipotenza che sa ricavare il bene dal male, le rende mezzo di apprendimento dell'umiltà e via sicura alla vera maturazione dell'animo; da parte dell'uomo, le tentazioni sono un male perché fanno soffrire e perché, non comprendendone la funzione medicinale di salvezza, appaiono come inutili e nocive: *«Iddio adunque, muovendosi a compassione della nostra miseria e perversa inclinazione, permette che ci vengano queste tentazioni; e che siano molto orribili talvolta e in vari modi, acciocché ci umiliamo e ci riconosciamo; benché a noi paia che siano inutili. Qui mostra la sua bontà e sapienza: poiché con quello che pare a noi più nocivo, più ci giova, perché ci veniamo più ad umiliare, che è ciò di cui più di tutte le cose ha bisogno l'anima nostra».*

5. Dinamica interiore e frutti spirituali che producono le tentazioni e le aridità

Da vero esperto dell'animo umano, il Venerabile riesce bene a descrivere le turbolenze che le tentazioni e le aridità creano nell'animo di coloro che seriamente vogliono scalare la montagna della perfezione.

a) Producono panico e sofferenza. Sono turbolenze che creano panico e sofferenza, perché suscitano nell'animo il dubbio che esse siano dovute alle proprie imperfezioni e alle proprie colpe. E perciò si considerano persone le più imperfette, più difettose, più abbandonate, maggiormente indegne di essere chiamate cristiane: *«Imperoché ordinariamente avviene che il servo di Dio, il quale sente simili pensieri e tanta indiozione e aridità di spirito, pensa che quello gli viene per le sue imperfezioni e che non ci possa essere alcuno che abbia così difettosa l'anima e che serva a Dio con tanta tiepidezza come fa la sua. Egli crede che tali pensieri non vengano se non a gente che sia allontanata da Dio e per questo meriti di essere abbandonata da lui. Donde ne segue che quella che pensava esser prima qualche cosa, ora con questa medicina amara, venutale dal cielo, si reputa la più trista creatura del mondo e anco indegna del nome di Cristo».*

b) Ma producono anche i frutti maturi della vera umiltà e di un esatto ed equilibrato concetto di sé: *«Né mai sarebbe venuta a*

“ Dalla parte di Dio le tentazioni sono un bene perché sono segno della sua onnipotenza che sa ricavare il bene dal male (...) da parte dell'uomo, le tentazioni sono un male perché fanno soffrire... ”



così basso sentimento di sé e ad umiltà così profonda, se le grandi tribolazioni e quelle tentazioni straordinarie non l'avessero sforzata (che è una grazia che Dio fa in questa vita a quell'anima che in lui si è rimessa e rassegnata, che la medichi come gli piace e con quelle medicine che esso solo perfettamente conosce esser di bisogno per la sanità e benessere suo)».

c) Inoltre producono i frutti maturi della preghiera, della sana operosità e della vigilanza: «Oltre a questo frutto, che simili tentazioni e mancamento di devozione cagionano nell'anima nostra, ce ne sono molti altri;

perché chi è così tribolata quasi è costretta a ricorrere a Dio, a cercare d'operare bene, per rimedio di questo travaglio; similmente per arrivare ad essere libera da tale martirio, va esaminando il suo cuore, fuggendo ogni peccato e tutto quello che pare sia imperfetto e ci allontani da Dio per qualsivoglia maniera».

d) Si rivelano una sferza per proseguire il cammino: «Così, quella tribolazione che ella giudicava tanto contraria e nociva, gli serve poi per sferza, per cercare Dio con più fervore e discostarsi da tutto quello che pensa non essere conforme al volere divino».

e) Si rivelano un purgatorio amoroso: «E finalmente tutte queste tribolazioni e tutte le fatiche e travagli che l'anima sostiene in queste tentazioni e mancamenti di dilette spirituali non sono altro che un Purgatorio amoroso, se con umiltà e pazienza (come è detto) si sopporta; e servono a farci avere in cielo quella corona che col mezzo loro solamente si acquista, tanto più gloriosa, quanto maggiori saranno state queste fatiche e travagli».

6. Dunque non c'è motivo per turbarsi e angosciarsi perché le tentazioni sono pilotate da Dio

La conclusione alla quale arriva il Venerabile reca un grande conforto: «Da questo si conosce quanta poca cagione abbiamo di turbarci e stare scontenti per questo, come fanno le persone poco sperimentate, che quel che viene dalla mano di Dio l'attribuiscono al demonio o ai loro peccati e imperfezioni».

LA FRESCHEZZA SPIRITUALE DEL VEN. P. GIOVANNI DI S. GUGLIELMO

P. GABRIELE FERLISI, OAD

L'Anno della Santità, indetto dal Priore Generale con inizio il 18 febbraio 2018, prima domenica di quaresima, si è ormai chiuso, come da programma, il 13 novembre festa liturgica di Tutti i Santi dell'Ordine Agostiniano e 1664° compleanno di S. Agostino. Esso aveva come lemma la frase paolina "Santi nell'amore", e come logo le immagini di quattro modelli agostiniani scalzi: i Venerabili P. Giovanni Nicolucci di S. Guglielmo, P. Carlo Giacinto Sanguineti di S. Maria, Fra Santo Santi di S. Domenico, e il Servo di Dio Fra Luigi Maria Chmel del SS. Crocifisso.

L'impegno di conoscere più da vicino questi Venerabili ha messo in luce alcuni aspetti inediti della loro vita fuori dai soliti cliché di austerità, ed ha evidenziato che proprio essi, e con loro tutti quelli che sono vissuti santamente, hanno scritto le pagine d'oro più belle della nostra plurisecolare storia di agostiniani scalzi. Sono essi i fari di luce che danno vero lustro all'Ordine; rischiarano il nostro presente e ci aiutano a guardare serenamente il futuro; ci convincono della bellezza del nostro carisma ricco di autentica agostinianità; ci fanno amare Cristo e la Chiesa e rendono credibile la nostra proposta agostiniana. Sono essi che spiccano come i migliori apostoli, i migliori missionari, i migliori scrittori, i migliori "agostiniani" "scalzi", servitori dell'Altissimo in spirito di umiltà.

Qui voglio riferirmi in particolare al primo Venerabile, in ordine di tempo, cioè al **P. Giovanni Nicolucci di S. Guglielmo** (1555-1621) che fu testimone degli inizi della nostra Riforma. Parlando di lui, finora si è data molta enfasi all'aspetto fortemente penitenziale della sua vita, tanto da far dire al vescovo Giulio Sanseverini, testimone al processo di canonizzazione, che si era spinto a «così estrema austerità dove le forze della natura non possono arrivare in modo alcuno»; si è parlato anche tanto dell'aspetto taumaturgico, per i tanti miracoli che faceva; e, non ultimo, si è fatto sempre risaltare l'ardente zelo pastorale che lo spingeva a percorrere a piedi, incurante delle fatiche e dei pericoli, le strade impraticabili della paludosa Maremma Toscana di allora.

Cose tutte vere. Ma molto poco si è detto della sua squisita delicatezza, della sua forte carica umana, della freschezza della sua spiritualità, del suo umorismo, del suo ottimismo, del suo equilibrio nel guidare le anime. Eppure il Venerabile aveva scritto un opuscolo ascetico *“La scala dei quindici gradi – per la quale con molta facilità si può arrivare alla vera perfezione cristiana”*, che sorprende ed affascina. Esso infatti, nonostante sia piccolo di pagine, si presenta come un trattato di teologia spirituale, denso di freschezza, umanità e agostinianità; un vero vademecum di dottrina spirituale, di moderazione pastorale e di saggezza pedagogica. Nessuno direbbe che a scrivere questo opuscolo sia stato un grande asceta, talmente i suoi consigli si distaccano dal rigorismo ascetico. Egli desiderava accompagnarsi a coloro che si incamminano verso la perfezione non per intimidirli con minacce moralistiche e sovraccaricarli di pesi inutili, ma, proprio come un padre, per consigliarli, incoraggiarli, motivarli, custodirli nella pace del cuore. Egli voleva persone serene, convinte, libere, umili, forti e non persone tormentate, angosciate, scrupolose, presuntuose di poter camminare con la forza dei propri muscoli spirituali e non con i piedi dell'umiltà. Uomo rallegrato da Dio, il Ven. P. Giovanni voleva rallegrare gli altri. Vediamolo da vicino con qualche esempio.

Partire dal cuore

Il Venerabile esordisce partendo dal cuore, che vale tanto da calamitare l'attenzione e l'amore di Dio. Infatti, senza circonlocuzioni egli scrive che Dio ha creato il cuore non solo perché esso contempi Dio, lo ami, lo possieda come fine ultimo, bene sommo, gioia pienamente appagante, ma perché Dio si compiaccia di esso, lo contempi, lo ami, lo possieda. Tanto Dio lo considera importante per sé! «Anima mia in Cristo, il tuo cuore fu creato da Dio a questo fine solo,



di essere da lui amato e posseduto». Lo stupore che suscita questa prospettiva biblica ed agostiniana dell'amore prima discendente da Dio verso l'uomo e solo dopo ascendente dall'uomo verso Dio, è il primo vero grande motivo che giustifica e dà senso al cammino verso la perfezione. Non si parte con precetti ascetici, ma con un bagaglio di solide motivazioni, di cui la prima è il fascino che avvolge un cuore amato da Dio e innamorato di Dio.

Credere nella potenza dell'amore

Questa certezza che Dio è amore e ci ha creati liberamente e gratuitamente per amarci, costituisce, anche in campo ascetico, la forza più grande di cui l'uomo dispone sia per continuare il suo cammino e migliorarlo, sia per correggere eventuali errori e convertirsi. Non sono infatti le imposizioni, le leggi, le minacce, il timore che inducono il cuore ad amare. Il cuore ama solamente mosso dall'amore e, se ha sbagliato, si recupera solo con l'amore. Per questo il Venerabile continua dicendo: «Con questo amore potrai fare di lui quanto vorrai e qualsivoglia cosa, per difficile che ella sia ti si farà in questa maniera molto facile».

Coltivare la pace del cuore

Il Venerabile insiste ripetutamente e con forza sull'importanza di pacificare il cuore, davanti a qualunque tentazione. Mai il panico deve invadere il cuore; mai la tentazione anche sensuale deve divenire fobia, ossessione, scrupolo. L'eccesso delle preoccupazioni infatti complica tutto e non risolve nulla. Al contrario occorre sdrammatizzare le situazioni di difficoltà e non perdere mai la pace del cuore, non farsi rubare la quiete interiore. E ciò è possibile quando il cuore si sente personalmente amato da Dio.

Fare penitenze con saggezza e moderazione

È certo che servono le penitenze, ma esse – dice il Venerabile – devono essere fatte con saggezza e moderazione, in quanto hanno valore di mezzo e non di fine. Non si è santi per le tante penitenze che si fanno, ma per l'amore che si coltiva nel cuore. Il Venerabile lo sapeva benissimo e, anche se lui personalmente faceva tante penitenze, con la saggezza dell'uomo di Dio, non solo non le imponeva agli altri, ma li ammoniva di essere prudenti e, comunque, di non agire di propria iniziativa. Perché la superbia è lì pronta a rendere vana qualunque penitenza. E purtroppo quante persone si inorgoliscono per le tante penitenze che compiono!

Imparare a sdrammatizzare, pazientare, guardare oltre

Purtroppo, nonostante i migliori propositi, è reale il pericolo che il cuore venga turbato e si stanchi di difendere la sua pace. Per questo il Venerabile si pre-

mura di infondere coraggio e, con una sottile vena di umorismo, esorta a non perdere il senso del realismo, a sdrammatizzare, pazientare e guardare oltre:

- a)** *“Sdrammatizzare”* le situazioni di tensioni per non stravolgerle facendo lo zoom invasivo sia sulle “piccole cose” che sulle “grandi cose”. L’uomo è portato a drammatizzare; il rimedio è sdrammatizzare, semplificare le cose complesse e non complicare le cose semplici!
- b)** *“Pazientare”*. Oltre che sdrammatizzare, occorre “pazientare”, perché non è detto che dopo il primo, secondo, decimo... tentativo, sia tutto risolto. L’esperienza ci insegna che siamo sempre d’accapo e che dobbiamo continuare a ritentare con tanta infinita pazienza. Dice un detto della sapienza popolare: “dalla culla alla bara sempre s’impara”. Su questa terra siamo viandanti, non arrivati, siamo in cammino verso la perfezione, non perfetti. E sul sentiero della perfezione non si va volando, ma camminando, con un prolungato sforzo, e spesso anche zoppicando (cfr. S. Agostino, Discorso 169,15,18).
- c)** *Guardare oltre*. Per avere la pace nel cuore non basta rimanere nell’orizzonte umano delle dinamiche psicologiche, ma occorre andare oltre nell’orizzonte trascendente di Dio e trovare motivazioni più spirituali. Occorre salire in alto e guardare dall’alto!

Opporsi al pericolo del protagonismo che crea squilibri

Non è facile per l’uomo, malato di protagonismo, mantenersi nell’apostolato in un atteggiamento di prudenza e di moderazione; per cui eccede o nel fare troppo o nel fare poco: due opposti atteggiamenti che si trasformano poi in fonte di deviazioni e turbamenti. Il Venerabile allora offre alcuni consigli concreti, che aiutino a mantenersi in equilibrio e conservare la pace del cuore:

- a)** Il bene che fai non sia a detrimento della tua anima e non ti tolga la pace;
- b)** Non operare solo per dare il buon esempio;
- c)** Non sopravvalutarti, ma umiliati;
- d)** Non essere geloso;
- e)** Pensa a seminare, non a mietere;
- f)** Accetta di essere messo da parte;
- g)** Espròpriati di te stesso;
- h)** Non voler strafare, ma va’ a Dio senza ansia.

Opporsi al protagonismo che causa intransigenza affidandoci totalmente a Dio perché sia lui a condurci

Il protagonismo ostacola sempre la pace del cuore non solo per gli squilibri che produce con la mancanza di prudenza e di moderazione, ma anche per la caparbieta, e l’ansietà che ne deriva, con cui pretende di imporre il proprio

volere, determinare i propri ritmi, trasformare i mezzi in fine e rimanere legati a schemi spirituali molto rigidi che non si armonizzano con la pedagogia di Dio. Perciò il Venerabile P. Giovanni insiste nel combattere il protagonismo facendo capire a chi si avvia verso la perfezione che non deve confondere la tenacia e la fermezza che gli sono richieste come fedeltà e docilità di cuore, con l'intransigenza e il rigorismo che sono grettezza e durezza di cuore. Invita quindi a non assolutizzare la propria volontà, a fidarsi di Dio e affidarsi totalmente a Lui, lasciandosi portare dall'onda dello Spirito; a servirsi dei metodi e non asservirsi ad essi; ad andare avanti con libertà spirituale dove porta il cuore. Si respira tanta freschezza spirituale!

Ed ecco alcuni consigli pratici per far fronte a situazioni concrete di protagonismo, caparbia, durezza e intransigenza:

a) Guardati da ogni sentimentalismo religioso;

b) Rinnega sempre te stesso e con questa chiave che apre i tesori spirituali troverai pace nelle aridità, le quali, se vengono da Dio sono un tesoro, se vengono da colpa nostra sono un male;

c) Coltiva il silenzio interiore dell'ascolto della Parola di Dio e guardati da chi te lo può rubare;

d) Non essere rigido e pignolo negli schemi di preghiera e non scambiare i mezzi in fine;

e) Non farti prendere dall'ansia di fare a qualunque costo ciò che ti sei prefisso, disattendendo ciò che Dio adesso ti chiede;

f) Devi cercare Dio dove lui si vuol fare trovare, anche se sconvolge i tuoi piani;

g) Non stancarti in tanti esercizi spirituali, smanioso di finirli tutti.

Quanta freschezza umana e spirituale, libertà di spirito e saggio realismo si respirano in questi consigli del Venerabile! Gli esempi potrebbero continuare, ma questi sono sufficienti a farci intravedere la profonda umanità e spiritualità del Venerabile, un uomo rallegrato da Dio e tutto votato a rallegrare gli altri. E fu proprio per questo che la gente lo seguiva. C'è da augurarci che, in vista del quarto centenario della sua morte che ricorrerà nel già vicino 14 agosto 1621, questa dimensione umano-spirituale del Venerabile possa essere approfondita e messa nella dovuta luce. E che diventi realtà l'ininterrotto desiderio di vedere il Venerabile sugli altari! La Postulazione dell'Ordine, la Diocesi di Grosseto, Batignano dove è sepolto, e Montecassiano dove è nato, hanno un bel programma davanti a sé!

CRISTO FONDAMENTO DELL'UNITÀ DELLA CHIESA

ADRIANO PILIA

Dopo aver trattato nel precedente numero dello scisma donatista, il nostro intento ora è quello di cercare di penetrare, per quanto ci sarà possibile, nella profondità di alcuni Sermoni agostiniani, per entrare nella tematica dell'unità e universalità della Chiesa, a partire soprattutto dalla polemica donatista. Ci occuperemo di tre Sermoni, il 46: il Pastore Unico; il 137; il Buon Pastore, e il 37; la Donna forte, a nostro avviso degni di un particolare rilievo tra i molteplici discorsi del vescovo d'Ippona. Si cercherà di cogliere ed evidenziare quale sia il fondamento stesso della Chiesa, le linee fondamentali e direttrici della dottrina ecclesiologica, difesa e proposta da un santo dottore in cura d'anime, come fu Agostino.

Il Pastore Unico (Sermone 46)

Come osserva D. Lambot¹, il Sermone 46 è dedicato al commento continuo del capitolo 34,1.16 del profeta Ezechiele. Indirizzato principalmente contro i donatisti, è notoriamente conosciuto come "discorso sui pastori". Non si sa con certezza dove Agostino tenne questo discorso: se in Ippona o Cartagine, né si conosce con precisione la data, ma per molti oscilla tra il 408 e il 414. Innanzitutto, c'è il commento della denuncia del profeta contro i cattivi pastori² (vv.1-6); i cui delitti sono principalmente quelli di essere attaccati morbosamente ai "vantaggi della lana" e del "latte" che le pecore, i fedeli cioè, somministrano ai loro pastori (1-8); poi c'è quello di trascurare i loro doveri di difesa delle pecore contro gli agguati dei lupi (9-20); in breve, i delitti "dei cattivi pastori" sono quelli di cercare i propri interessi e non quelli del gregge di Gesù Cristo³.

I vescovi "sacramento" di Cristo Pastore

I pastori sono chiamati ad essere sacramento di Cristo, primo Pastore: prestare a Cristo le loro labbra, le loro mani, il loro cuore, ossia, la loro persona. In Cristo, i pastori sono chiamati ad essere un solo pastore, le pecore devono ascoltare e ubbidire ad esso. I buoni pastori, rileva Agostino, formano un'unità, sono una cosa sola, fino a diventare una voce limpida, purificata da ogni scisma ed eresia.

1 Cf. Michele Pellegrino, Premesse in NBA vol. XXIX, p. XXVII, dove è evidenziato l'uso che Agostino fa delle letture bibliche per la predicazione.

2 Cf. Giancarlo Ceriotti, *Sant'Agostino sul sacerdozio, pagine scelte dai Discorsi*, NBA Roma 1985, pp. 121-180.

3 Gv. 2,21.

Sul fatto che le pecore debbono ascoltare il loro pastore per seguirlo, Agostino puntualizza:

“Le mie pecore ascoltano la mia voce e mi seguono” (v.30). Responsabilità gravissima per il pastore, poiché egli svolge il ruolo di portavoce di Cristo! Dovere impellente e vocazione, nel contempo, a dare la

vita. Questo è in sintesi il ministero della parola, della difesa, della cura e dello sprone delle pecore.

La fedeltà, infatti, alla propria missione di buoni pastori comporta, oltretutto, il rischio dell'impopolarità, quando essi devono annunciare al loro gregge le prove che lo attendono (v.10).

Dall'analisi del Sermone 46, si delinea un percorso di conversione costituito da tre tappe:

1. L'ascolto e il confronto con il Signore tanto per i pastori, quanto per il gregge. Gli stessi pastori, infatti, non potrebbero dire le parole di Cristo, se prima non si ponessero in atteggiamento di ascolto e di docilità.
2. Circa la docilità delle pecore, Agostino dice decisamente: *“Ascoltatelo e mettetevi al suo seguito!”* (v.35). Ma il pastore deve seguire la pista di una condotta moralmente integra e mettersi costantemente al servizio delle sue pecore in modo disinteressato.
3. L'elevazione dello sguardo verso l'alto, a Dio, da cui viene ogni bene.

Agostino chiarisce ai propri fedeli il modo con cui Dio avverte le pecore al seguito di cattivi pastori (v.22) *“Fate ciò che dicono, non ciò che loro stessi fanno”*⁴. Però, Agostino ricorda che Cristo pastore non abbandona le sue pecore ma le ricerca: *“Ecco io stesso ricercherò le mie pecore e le visiterò come il pastore visita il suo gregge”*⁵. Effetto di questa azione previdente di Cristo-Pastore, è che le pecore avranno modo di riposare e di pascolare tranquille: *“Le pascereò in pascoli ubertosi e sui monti d'Israele”*⁶ e saranno nutrite nel pascolo delle Parole divine: *“Leva lo sguardo in alto, verso i monti d'Israele, cioè verso gli autori delle divine Scritture, dal quale ci viene il vero aiuto”* (v.25).



4 Mt. 23,3.

5 Ez. 34,11-12.

6 Ez. 34,13.

Il Buon Pastore (Sermone 137)

Dopo aver mostrato Cristo come Pastore unico del suo gregge, rivolgiamo ora la nostra attenzione all'altro aspetto del nostro tema: Cristo, il Buon Pastore.

Faremo ciò attraverso lo studio del Sermone 137¹, allargando lo sguardo però anche al Sermone 138, che tratta anch'esso del medesimo soggetto, e che noi esamineremo in seguito. Vorremmo affrontare il nostro tema partendo dalla duplice figura del ladro e del mercenario che Agostino presenta nel Discorso 137.

L'analisi agostiniana svela la psicologia e l'azione del ladro, e soprattutto quella del mercenario, applicata poi dal punto di vista teologico a quella del pastore ladro e mercenario, ci permette di risalire poi a Cristo per attingere alla sua realtà pregnante di buon pastore.

Prima di entrare nel vivo del Sermone ci sembra utile precisare il significato dell'appellativo 'Buon Pastore'. Seguendo Agostino, questa espressione non indica tanto l'aspetto morale della bontà del Pastore, quanto piuttosto la natura del suo essere, poiché dalla realtà del suo essere derivano la bontà del suo agire e del suo operato. Se c'è una

stretta correlazione tra l'essere e l'agire, evidentemente si riscontra una palese continuità tra l'essere del pastore e la verità del suo operato.

Si comprenderà che quando si parla di "Buon Pastore", si intende il "vero pastore", colui che agisce a fin di bene per il suo gregge.

Premettiamo una seconda osservazione riguardante l'articolazione del Sermone. Nella prima parte (nn. 1-4) Agostino presenta Cristo, ma poi passa ad occuparsi a lungo del pastore-ladro e specificata-



¹ La datazione di questo Sermone non è certa. C'è chi ritiene che il discorso fu tenuto nel 404 (Chr. Mohrmann), o nel 400-405 (Kunzelmann), oppure nel 408-411 (Bueron), anche prima del 420 (Monceaux) o forse in Quaresima (Lambot, Poque. Cf. La nota riguardante la datazione in *Opere di Sant'Agostino, Discorsi*, III/1 [117-150] sul Nuovo Testamento, Città Nuova Editrice, Roma 1990, p. 281. Il Sermone non è direttamente antidonatista, benché, come vedremo, c'è una referenza diretta "al partito di Donato" al paragrafo 10,12.

mente del pastore-mercenario (nn. 5-11). Termina con un'apologia del suo operato, come se dovesse difendersi da qualche accusa (n. 12).

Una lettura affrettata di questo Sermone potrebbe indurre alla conclusione che non esiste alcun nesso tra le sue parti analizzate da Agostino. La sua originalità invece sta appunto in questo: nel presentare una unica tematica trattandola da diverse angolature e sotto molteplici punti di vista. Sempre a riguardo del Sermone 137, se lo si studia attentamente, facilmente ci si rende conto che vi è una grande unità di pensiero nello svolgimento dei diversi temi che Agostino intende sviluppare. La figura di Cristo, unico vero e buon Pastore, sta alla base del suo insegnamento sull'essere e l'operare dei pastori.

Tra le diverse fasi del Sermone 137, si riscontra una vera e propria interconnessione.

Passiamo ora al testo del Sermone. Agostino si sofferma sui versetti 1-2 e 11-13 del capitolo decimo del Vangelo secondo Giovanni. Essi appartengono al capitolo conosciuto come la pericope del Buon Pastore. Ivi il Signore parla del pastore, del ladro e del mercenario. Prendendo spunto da questa triade, Agostino mette in scena i tre personaggi per dipingere attraverso l'analisi dei verbi e sostantivi, il loro comportamento e la loro identità:

“Di tre persone ha parlato il Signore, e le dobbiamo rintracciare nel Vangelo: il pastore, il mercenario e il ladro. Credo che durante la lettura abbiate notato che ha presentato l'identità del pastore, l'identità del mercenario, l'identità del ladro. Ha detto che il pastore dà la sua vita per le pecore ed entra per la porta. Ha detto che il mercenario fugge nel caso vede il lupo o anche il ladro, perché non gli importa delle pecore; è mercenario, infatti, non pastore. Questi entra per la porta perché è pastore; l'altro sale da altra parte perché è ladro; il mercenario, nel vedere che vogliono portare via le pecore, ha paura e fugge, perché è mercenario, perché non gli importa delle pecore; è infatti mercenario”².

Già di primo acchito si nota la differenza inconciliabile tra il pastore da una parte, e il ladro e il mercenario dall'altra. Il pastore entra per la porta e dà la vita per le sue pecore. Per entrare dalla porta deve chinare la testa, perché le porte sono piccole. Molto probabilmente Agostino pensava alle case dei fedeli che, davanti a lui, lo ascoltavano. Ad ogni modo, reclinare la testa o abbassarla è segno di umiltà. L'idea allora del pastore che entra per la porta è un riferimento abbastanza esplicito all'abbassamento e all'umiltà del Verbo Incarnato.

Non solo il pastore entra per la porta; egli dà la propria vita per le sue pecore. Così ha fatto Cristo Signore. Ora, dare la vita per le proprie pecore, è per il Signore il gesto di un amore oblativo³. Il ladro, al contrario, sale da un'altra parte, e le pecore non gli interessano. Egli in realtà viene per portarsele via. Il mercenario invece fugge davanti al lupo, ai briganti. La sua fuga è la prova evidente che il suo interesse reale non è quello di salvaguardare le pecore,

2 Serm. 137,5.5.

3 Gv. 15,13.

ma la sua persona. Mentre nel buon pastore c'è amore vero, amore estremo per il gregge. Nel ladro e nel mercenario si riscontrano unicamente egoismo e orgoglio. Ecco la differenza fondamentale che distingue nettamente il vero pastore dal ladro e dal mercenario.

Agostino non si accontenta di citare le frasi del Vangelo; cerca di individuare, nella situazione concreta in cui vive, le categorie di persone alle quali deve applicare l'insegnamento evangelico.

Si diceva che il Signore nel suo insegnamento parla dei ladri che salgono da un'altra parte. Ma chi sono questi ladri nella situazione reale di Agostino?

“

Mentre nel buon pastore c'è amore vero,
amore estremo per il gregge.
Nel ladro e nel mercenario
si riscontrano unicamente egoismo e orgoglio.

”

Che cosa significa la proposizione: “Salgono da altra parte?”

Non c'è dubbio per l'ipponate questi ladri sono innanzitutto quelli i donatisti. Sono briganti orgogliosi che si esaltano nel dichiarare di appartenere al partito di Donato. Questo, indubbiamente, è il significato da dare al verbo “salgono”. Ritirandosi dall'unità ecclesiale e separandosi dal corpo di Cristo, essi sono quelli dell'altra sponda, coloro che presumono immeritatamente di far parte dei giusti e che possono offrire ad altri la giustificazione. In verità i donatisti sono “ladri” perché nella loro esaltazione arrogante e presuntuosa prendono per sé ciò che a loro non appartiene, cioè il potere di giustificare e di santificare. Essi sono altresì dei ladri, perché venendo dal partito di Donato cercano di derubare le pecore all'unità della Chiesa di Cristo.

Agostino predica:

“...Sono assai numerosi i briganti. Sono proprio quelli che salgono? Quelli della parte di Donato vogliono depredare le pecore di Cristo, essi appunto salgono da un'altra parte. Non entrano per Cristo, perché non sono umili. Essendo superbi, salgono. Che significa: salgono? Si esaltano. Da dove salgono? Da un'altra parte: perciò vogliono essere chiamati partigiani.

Quelli che non sono nell'unità, sono da un'altra parte, e proprio da questa parte salgono, cioè si esaltano e vogliono portar via le pecore. Notate in che modo salgono. Noi, essi dicono, partecipiamo la santità, noi giustificiamo, noi facciamo i giusti. Ecco fin dove sono saliti”⁴.

Il verbo “salire” fa pensare ad Agostino ad un'altra categoria di persone che, nella Chiesa, hanno compiti pastorali. Questa volta si tratta di quei vescovi e preti cattolici che salgono sul pulpito per predicare il Vangelo, ma in realtà la loro vita non corrisponde alla loro predicazione. Questi, pur appartenendo

⁴ Serm. 137,10.12.

all'unità ecclesiale, e quindi non stanno da un'altra parte, sono dei farisei perché *"dicono e non fanno"*. Sono piuttosto dei mercenari che predicano, come dice l'apostolo Paolo, *"il Vangelo all'occasione, ricercando dagli uomini vantaggi personali, sia in denaro, sia in onore, e magari in lode umana. Volendo in qualunque modo ricevere ricompensa, evangelizzando e non tanto in vista di colui al quale annunziamo il Vangelo, quanto del loro proprio interesse"*⁵.

Questi, prosegue Agostino, fuggono quando vedono venire il brigante e il lupo. Il brigante, come abbiamo notato, non è altro che un modo di delineare l'identità e il comportamento dei donatisti. Il lupo invece è *"il diavolo (che) sta in agguato per trarre in errore"*⁶.

I mercenari poi che fuggono sono quei ministri della chiesa infedeli al loro ministero, specialmente a quello della Parola. Difatti, essi talora tacciano: non osano correggere quelli che vedono peccare. Anzi, devono tacere e non possono correggere i cristiani caduti in errore perché potrebbero, a loro volta, essere biasimati sul loro stesso tenore di vita. Perciò essi fuggono dal loro ministero Agostino aggiunge:

"Se un mercenario avrà notato errori nel discorso di alcuno, oppure che quello ha un modo di pensare rovina della propria anima, o anche commette qualcosa di infame e di turpe e, nondimeno, perché gli sembra una persona di una certa importanza nella Chiesa, ne spera vantaggi, è mercenario. E quando vede l'uomo perire nel peccato, lo vede seguire il lupo, lo vede addentato alla gola, trascinato alla morte, non gli dice: Tu commetti peccato; non lo ammonisce per non perdere i propri vantaggi". Questo, dunque, vuol dire *"quando vedrà il lupo, fuggirà; non gli dice: Tu ti comporti da scellerato"*⁷.

La fuga del mercenario non è fuga del corpo, ma dell'anima. Quello che vedi immobile nel corpo, fugge con l'animo quando il mercenario vede il peccatore e non gli dice *"Tu commetti peccato quando non gli è pure complice"*⁸.

Non c'è alcun dubbio che tali pastori mercenari possono annunziare correttamente il Vangelo. Essi infatti si siedono nella cattedra di Mosè, figura di Cristo. Ciò che manca loro è la rettitudine. Facendo eco alla parola di Paolo, il quale dice che questi *"annunciano il Vangelo per fini non retti"*⁹, Agostino commenta: *"L'opera in sé è giusta, ma gli operatori mancano di rettitudine. Ciò che annunziano è conforme al vero, ma gli annunziatori non sono onesti"*¹⁰. Ai mercenari manca dunque la rettitudine. In che cosa consiste tale virtù? Nel cercare solo Dio, che è la vera ricchezza che nessun interesse personale potrebbe mai equivalere¹¹. I veri pastori cercano unicamente la gloria, il vantaggio di Dio, e *"attendono a pascolare le pecore, ma non sono mercenari"*¹².

5 Ibid., 5.5. p. 287.

6 Ibid., 10.12. p. 297.

7 Ibidem.

8 Ibidem.

9 Fil. 1,17.

10 Serm. 137,8.9.

11 Ibidem. 9.10.

12 Ibidem. 9.11.

La rettitudine è purezza interiore o, meglio, “castità interiore” che Agostino non teme di paragonare alla castità tra i coniugi: “Per quale ragione chi annunzia può non essere retto? Perché nella Chiesa ricerca l’altro, non cerca Dio il marito legittimo. Chiunque chiede a Dio altro da Dio, non ricerca Dio in castità. Fate attenzione, fratelli, se una moglie ama il marito perché è ricco, non è casta. Non ama infatti il marito, ma l’oro del marito. Invece, se ama il marito, lo ama anche nudo, anche povero lo ama”¹³. Dove non c’è tale castità, c’è adulterio del cuore, unione illegittima e ipocrisia. I pastori mercenari credono di rappresentare il vero pastore di cui fingono di essere una vera figura, ma in realtà essi rappresentano sé stessi e i loro interessi. Quando sono in pericolo, fuggono ed abbandonano il gregge che non amano. Finché non c’è alcun pericolo continuano a vivere nell’ipocrisia e nell’adulterio del cuore. Quando si presenta a loro un pericolo, allora non possono non fare i conti con il loro spirito mercenario.

Il quadro che Agostino dipinge del ladro e soprattutto del mercenario è l’immagine negativa e contrapposta del buon pastore. Così, per contrasto, mentre si coglie la natura del ladro e del mercenario, si comprende chi è il vero pastore. Questi è colui che con grande umiltà si mette al servizio del suo gregge¹⁴.

“ Il buon Pastore conosce il suo gregge,
e lo ama totalmente;
è pronto a dare la vita
per la salvezza del suo popolo. ”

Il buon Pastore conosce il suo gregge, e lo ama totalmente; è pronto a dare la vita per la salvezza del suo popolo. Inoltre lo sostiene correggendolo quando pecca; magari

soffre nel segreto del suo cuore quando i suoi avvertimenti sono ignorati dalle pecore. La sola sua ambizione è quella di portare il gregge al vero pascolo, alla ricerca del Dio vivente nel Verbo incarnato e nell’unità ecclesiale. Tale è il buon Pastore della vera chiesa di Cristo. Tale è il buon pastore, perché nel suo essere riproduce l’essere del vero e unico buon pastore: il Verbo incarnato, Gesù Cristo, Capo della Chiesa, suo corpo mistico. In quanto risorto, Cristo ha il suo trono alla destra del Padre, di cui ha sempre fatto la suprema e insindacabile volontà, intercede per le sue membra rimaste in terra e “*dispone il Padre al perdono dei nostri peccati*”¹⁵. Cristo non è fuggito dal suo gregge, benché sia in cielo. È rimasto solidale con la sua Chiesa che continua ad amare, fino ad identificarsi con le sue sofferenze e le sue fatiche quotidiane.

Ecco come si esprime Agostino:

“Considerate, perciò fratelli, l’amore dello stesso nostro Capo. È già in cielo e si dà pensiero di qui fino a che la Chiesa è quaggiù nella fatica. Qui Cristo soffre

¹³ Ibidem. 8.9.

¹⁴ Ibidem. 4.4.

¹⁵ Ibidem. 4.4.

la fame, qui è assetato, qui è nudo, è forestiero, è malato, è in carcere. Disse che sua è la sofferenza di tutto ciò che travaglia il suo corpo sulla terra; ed alla fine, separando lo stesso suo corpo alla destra e separando a sinistra gli altri, dai quali al presente viene di-



sprezzato, dirà a quelli che sono alla destra: *Venite benedetti del Padre mio, riceverete il regno che è stato preparato per voi dall'origine del mondo*. Per quali meriti? In verità, ho avuto fame e mi avete dato da mangiare ...”¹⁶.

Egli si abbassò e si umiliò lasciando la sua dignità divina per venire ad abitare tra noi. Soffrì la passione e diede la sua vita affinché le membra del suo corpo, ricevendo il perdono e la giustificazione da Dio Padre, si disponessero a seguirlo nella gloria eterna. Agostino poi precisa:

*“Così che anche noi, risorgendo alla fine dei tempi e trasfigurati per la gloria del cielo, possiamo seguire il nostro Capo”*¹⁷. In Lui *“l'unità delle membra e la compagine della carità è lo stato di perfetta salute”*¹⁸. Il Signore conosce le sue pecore più di quanto esse conoscano sé stesse. Quando Pietro disse a Gesù che lo avrebbe seguito fino a morire, Egli sapeva che Pietro stava per rinnegar-lo. In proposito l'Ipponate puntualizza: *“(Il Signore) lo aveva sempre conosciuto e lo conosceva anche quando Pietro non conosceva sé stesso. Non si conosceva davvero, allora gli disse: “Ti seguirò fino a morire, e non sapeva quanto fosse debole”*¹⁹.

Agostino si sente in piena sintonia vitale con l'immagine che raffigura nel parlare del Buon Pastore. Durante il suo ministero, e tiene a dirlo alla fine del Sermone. L'Ipponate ha sempre cercato nel suo ministero episcopale di riprodurre in se stesso e nel suo operato l'ideale del vero Buon Pastore.

Attrahendo l'attenzione dei suoi ascoltatori e rivolgendosi al Signore, esclama: *“Ma voi (fedeli) conoscete qual è tutta la nostra condotta. Signore, tu sai perché ho parlato, tu sai che non ho taciuto, tu sai con quale disposizione di animo ho parlato, tu sai perché ho pianto davanti a te quando parlavo e non ero ascoltato”*²⁰.

16 Ibidem. 2.2.

17 Ibidem. 1.1.

18 Ibidem.

19 Ibidem. 3.3.

20 Ibidem. 12.15.

PERSONAGGI BIBLICI E LA SANTITÀ

Il cieco nato (Gv 9,1-41)

P. DIONES RAFAEL PAGANOTTO, OAD

L'anno 2018 è stato l'anno della santità degli Agostiniani Scalzi. Abbiamo proposto alcuni esempi biblici di santità, tratti dal Nuovo Testamento, per aiutarci nella riflessione circa questo importante aspetto del cristianesimo. I nostri precedenti articoli si sono concentrati su persone che hanno cambiato vita dopo l'incontro con Dio: la donna che piangeva ai piedi del Signore nella casa del fariseo Simone (Lc 7,36-50), Zaccheo che ha cercato di vedere Gesù (Lc 19,1-10), la donna emorroissa che tocca il mantello del Nazareno (Mc 5,25-34) e il fariseo e il pubblicano che salgono al tempio per pregare (Lc 18,9-14). Concludiamo il nostro percorso con il cieco dalla nascita guarito da Gesù (Gv 9,1-41). Il testo è lungo, perciò ci fermiamo solo su alcuni aspetti che ci possono aiutare nella riflessione e conclusione dell'anno della santità.¹

Il testo e il contesto

Il quarto Vangelo è, di solito, diviso in due grandi sezioni: il libro dei segni (Gv 1-12) e il libro della gloria (Gv 13-21). L'episodio della guarigione del cieco di nascita è uno dei segni proposti nella prima sezione e propone una riflessione circa la luce in mezzo alla discussione circa la guarigione del cieco. Il testo può essere diviso in due grandi parti: la guarigione del cieco (Gv 9,1-7) e la discussione che cerca l'interpretazione dell'accaduto (Gv 9,8-41).² Il nostro commento prende in considerazione la prima parte e la conclusione della seconda.

Gesù vede un cieco

Gv 9,1-2 Passando, Gesù vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: "Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?". Gesù è a Gerusalemme per una festività giudaica e, mentre si sposta in città, passa e vede un cieco. L'autore del quarto Vangelo è, in certi modi, ironico, giacché Gesù vede una persona che non può vedere! Sin dall'inizio si percepisce che il vocabolario visivo ha una notevole importanza nel racconto. Il rapporto tra i due è dispari, infatti Gesù riconosce la situazione dell'uomo e si

¹ Le citazioni bibliche utilizzano il testo della CEI (2008).

² MERCIER, R. *El Evangelio segun el discipulo a quien Jesus amaba* (v. I). Santafe de Bogota: San Pablo, 1994, p. 539.

avvicina, mentre il cieco non può fare altrettanto. La santità, infatti, passa attraverso il riconoscimento dei propri limiti e l'impossibilità di essere sempre alla pari degli altri, ognuno vive la santità dentro la propria storia, personalità e capacità. Il cieco può essere santo perché il Maestro gli viene incontro. I discepoli dimostrano una semplice curiosità moralista: la cecità è un castigo divino, dunque il cieco o i suoi genitori hanno peccato per essere privo della visione.³ La domanda indica un modo di pensare ridicolo, una volta che l'uomo è cieco dalla nascita, allora il peccato non avrebbe potuto precedere la sua nascita.⁴

Gesù supera la cecità

Gv 9,3-5 Rispose Gesù: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo»".

I discepoli si preoccupano con il motivo del male, Gesù dall'altra parte presenta la soluzione: il peccato non è avvenuto, la mancanza di visione non è il risultato di qualcosa fatta dai genitori o dal cieco. Trovare le motivazioni di un problema non significa risolverlo, perciò Gesù presenta la guarigione come la manifestazione delle opere di Dio. Infatti, la santità non può essere soltanto capire il passato o dare un peso eccessivo al momento della conversione, ma camminare verso il futuro e trovare delle soluzioni ai problemi e alle sfide che capitano ad ogni giorno. La santità richiede sempre qualcosa di nuovo per manifestare le opere di Dio.

La risposta di Gesù aggiunge altre parole riguardanti il vocabolario visivo: giorno, notte e luce. Questi termini superano il semplice computo cronologico, la luce indica il giorno e la sua mancanza la notte. Il cieco vive nelle tenebre, però la presenza di Gesù, la luce del mondo, supera la notte in cui il povero uomo si trova e rende possibile la realizzazione delle opere di Dio. L'autore del quarto Vangelo accenna alla chiara rottura tra luce e tenebre, limite umano e operare di Dio. L'uomo non può restare nella cecità quando Gesù passa e gli viene incontro.⁵

Gesù guarisce il cieco

Gv 9,6-7 Detto questo, Gesù sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: "Va' a lavarti nella piscina di Siloe" (che significa Inviato). Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

Il cieco non chiede la guarigione, è abituato alle tenebre, ma l'intervento di ricreazione è l'alternativa di una nuova vita. Il gesto di Gesù è carico di sim-

3 CARSON, D. A. *The Gospel According to John*. Leicester, William Eerdmans, 1991, p. 361.

4 La riflessione circa il peccato originale avviene nella Chiesa primitiva con la successiva determinazione dogmatica. Comunque, indicare il peccato originale come ragione di qualsiasi malattia o limite nella nascita resterebbe una risposta ridicola nella prospettiva della fede cristiana.

5 BEUTLER, J. *Evangelho segundo João* (v. 2). São Paulo: Loyola, 2016, p. 81.



boli: il fango denota la prima umanità (Gn 2), lo sputare rimette all'alito divino che dona la vita e lo spalmare sugli occhi si riferisce alla presenza di Dio giustamente dove l'umanità non riesce a superare i propri limiti. La guarigione del cieco di nascita è una nuova creazione, Dio non osserva il limite o la mancanza, ma si preoccupa con il benessere dell'umanità.

L'intervento divino si conclude con la ricreazione; ora il cieco deve partecipare a questo intervento e fare dei passi e lavarsi nella piscina di Siloe. Giovanni è ironico, giacché il cieco deve passare in mezzo alla gente, attraversare la città con la faccia piena di fango, superare un percorso pericoloso per un cieco.

Il cieco era abituato a restare fermo in un posto "sicuro", ora deve "rischiare" e superare un cammino che non è impossibile. La santità ha bisogno di fiducia, di fare il cammino proposto da Gesù e andare verso la piscina che pulisce e ridona la salute. Essere santi è superare i propri limiti, è lavarsi nella acqua dell'Inviato da Dio. Restare sempre nello stesso posto che porta comodità e false sicurezze impedisce di vivere pienamente la chiamata divina alla santità. Il cieco di nascita ha fatto questo cammino e al suo ritorno vedeva. I pericoli del cammino sono gli stessi, ma il modo di camminare nel ritorno è completamente diverso!! Infatti, Gesù è la luce che viene nel mondo per illuminare a tutti, colui che crede di vedere rimane nel peccato, già quello che riconosce la sua cecità supera il peccato, perché ha avuto fiducia ed accettato la vera luce.⁶

L'interpretazione dell'accaduto

Dopo il ritorno del cieco, Gesù non c'è più. Le persone abituate a vedere il cieco chiedendo elemosina cominciano una discussione circa la guarigione. Questa controversia implica una serie di domande, le cui risposte indicano

⁶ ZEVINI, G. *Vangelo secondo Giovanni*. 8. ed. Roma: Città Nuova, 2009, p. 271.

un cammino di fede del cieco guarito: lui riconosce, all'inizio, Gesù come un semplice uomo (Gv 9,12), in seguito afferma che è un profeta (Gv 9,17), poi come un inviato da Dio (Gv 9,33) ed infine come il proprio Dio e Signore in una professione di fede (Gv 9,38).⁷ La nostra riflessione riparte da quest'ultima tappa del cammino di fede, dall'incontro tra Gesù e il cieco guarito.

Gv 9,35-36 Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: "Tu, credi nel Figlio dell'uomo?". Egli rispose: "E chi è, Signore, perché io creda in lui?"

Il cieco guarito vede, ma è di nuovo Gesù che va al suo incontro. Di fronte alla domanda di Gesù, si percepisce che la guarigione avviene perché l'uomo possa vedere e credere che Gesù è il Figlio dell'uomo.⁸ Non basta vedere in un modo fisico, c'è bisogno di vedere oltre, di superare l'aspetto fisico e riconoscere la presenza del Figlio dell'uomo. La santità può essere intesa come vedere Gesù in ogni persona che il battezzato incontra ogni giorno. La fede in Cristo passa attraverso il riconoscimento dell'altro, ossia si fa necessario un percorso sapienziale per raggiungere la vera santità e conversione.⁹ Gesù si fa presente, resta al cristiano riconoscere questa presenza del Maestro in tutte le persone che si fanno presenti nel quotidiano.

Gv 9,37-38 Gli disse Gesù: "Lo hai visto: è colui che parla con te". Ed egli disse: "Credo, Signore!". E si prostrò dinanzi a lui.

Il cammino di fede e conversione si conclude con il riconoscimento di Gesù come Figlio dell'uomo e Signore, ossia, il proprio Dio. Il cieco vede e crede, un'anticipazione di quello che sarà proposto riguardo a Tommaso dopo la risurrezione di Gesù: la testimonianza dei discepoli non è sufficiente e lui chiede per vedere e così credere.¹⁰

Il cieco espulso dalla comunità giudaica e visto come un peccatore ha trovato in Gesù la possibilità dell'incontro con Dio. Il cieco guarito vede di un modo diverso, nonostante abbia ottenuto la visione poco tempo prima. Il riconoscimento di Gesù gli concede la vera luce spirituale che dà senso all'accaduto.¹¹ La santità è una decisione personale, è buttarsi di fronte al Maestro e fare un cammino assieme a Lui. Il peccato, la cecità, le domande passano al secondo posto quando la persona prende la ferma decisione di fare questo cammino. Gesù non è solo un semplice uomo che ha fatto del bene, o un profeta con belle parole o un inviato da Dio per richiamare alla conversione; Gesù è il proprio Dio che ha dato la vita perché l'umanità possa vivere la santità. Il cammino di fede del cieco guarito conclude la nostra riflessione circa i personaggi biblici e la santità e mette in luce la necessità di ripercorre questo cammino tutti i giorni della nostra vita, per essere "santi nell'amore".

7 MARTÍN-MORENO, J. M. *Personajes del Cuarto Evangelio*. 2. ed. Madrid: Desclée de Brouwer, 2005, p. 148.

8 KONINGS, J. *O Evangelho de João*. São Paulo: Fonte, 2017, p. 285.

9 SIMOENS, Y. *Évangile selon Jean*. Paris: Facultés Jésuites, 2018, pp. 211-212.

10 BEUTLER, J. *Evangelho segundo João* (v. 2). São Paulo: Loyola, 2016, p. 86.

11 ZEVINI, G. *Vangelo secondo Giovanni*. 8. ed. Roma: Città Nuova, 2009, p. 287.

“MA TU VIENI E SEGUIMI!”

P. ANGELO GRANDE, OAD

Si ripresenta, specie con l'avanzare dell'età e l'esperienza di eventuali insuccessi e delusioni, la tentazione di uscire dalla processione della storia e di ritirarsi ai bordi della strada senza peraltro rinunciare a guardare quanti, pur con passo stanco, non rinunciano a camminare. Dal guardare si passa facilmente al giudicare: verso quale meta si muovono? Con quale equipaggiamento affrontano il cammino? La strada imboccata è quella giusta? Tanto movimento produce solo cambiamento o anche progresso?, ecc ...
Anticipo la conclusione di questa riflessione: nessuno ha il diritto di fermarsi ai margini se non per un breve ristoro o necessario rifornimento; ci si convinca poi che accendere un fiammifero vale molto più che maledire le tenebre.

Certamente le constatazioni sono lecite e dovute, però non si può e non si deve estraniarsi da quanto di bello e di meno bello ci succede attorno o addirittura in casa. Neppure ci si può vantare di avere le mani pulite rimaste tali - diceva don Lorenzo Milani - perché tenute al riparo, in tasca. Non sempre chi combatte riesce a vincere, ma chi si ritira è già sconfitto. Il cristiano che non ritenesse pienamente appropriati e convincenti i ragionamenti di cui sopra si aggrappi saldamente alla Parola di Gesù che invita a rendersi grati e responsabili dei doni ricevuti. Si ricordi ad esempio la parabola dei talenti e la solenne investitura: “voi siete la luce del mondo, voi siete il sale della terra”. Ma se la luce non aiuta a discernere o non emana calore, se il sale non riesce a insaporire e rendere gustosi i cibi, allora....
Chi, domandandosi dove andremo a finire, fosse tentato di rallentare il passo o addirittura di uscire dalla processione, si chieda piuttosto - più spesso e più responsabilmente -, quanta luce ha diffuso con la candelina che gli è stata affidata il giorno del battesimo e quanto abbia rallegrato ed insaporito, con il profumo di Cristo di cui è stato impregnato, la propria ed altrui vita.

Se proprio si vuole rimanere ai margini lo si faccia con l'atteggiamento del cieco di Gerico del quale, nel vangelo di Marco (cfr 10,46-52), si dice che “sedeva lungo la strada a mendicare”! Egli, il cieco, gridava ma non condannava, non imprecava: supplicava! Ucita la chiamata di Gesù non solo si mise in cammino ma “gettato il suo mantello,

“La ‘qualità’
dei tempi e degli eventi
dipende dall’agire
più o meno buono di tutti
e in definitiva di ciascuno.
(S. Agostino)



I primi due diaconi vietnamiti agostiniani scalzi e un gruppo di aspiranti filosofi di Ho Chi Min (Vietnam)

balzò in piedi”. E ritornò a vedere, in modo nuovo, e si mise a seguire Gesù. Con gli altri, folla rumorosa e disordinata ma anch’essa alla ricerca. Troppe volte da operai inviati nella vigna ci si trasforma in padroni del campo e si pretendere di raccogliere o sradicare impulsivamente ed arbitrariamente. Si ricopre il ruolo - confrontiamoci ancora col vangelo - del figlio maggiore della parabola che respinge il fratello, anziché imitare il padre che attende ed accoglie.

A coloro che giustamente sono preoccupati di distinguere tra ciò che è bene e ciò che, al contrario, è male bisogna ricordare che non per questo sono autorizzati a giudicare buona o cattiva una persona.

Infine: da 2018 anni la “processione” è aperta e guidata da Cristo, mandato dal Padre perché a nessuno manchi la possibilità di “arrivare”. Che il percorso sia più agevole o più spedito dipende da ciascuno di noi. Diceva S. Agostino che la “qualità” dei tempi e degli eventi dipende dall’agire più o meno buono di tutti e in definitiva di ciascuno.

Saggio chi cammina voltandosi indietro, di tanto in tanto, ma quanto mai imprudente chi pretendesse di procedere senza guardare avanti.

Chi poi oserebbe cancellare dal vangelo la parabola del piccolo seme che cresce o quella del pizzico di lievito?

VENERABILE FRA SANTO DI S. DOMENICO (1655-1728) TESTIMONIANZE DI GRAZIE

P. MARIO GENCO, OAD



Tra l'Anno della Santità dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi (18 febbraio - 13 novembre 2018) e l'Anno del Carisma (10 marzo - 13 novembre 2019) ricorre il 30° anniversario dell'emanazione del *Decreto delle eroicità delle virtù* del Venerabile Fra Santo. La Santa Madre Chiesa lo presenta come nostra guida nel cammino delle virtù e nostro intercessore. Fra Santo è chiamato e conosciuto come *Il frate dei miracoli*. Infatti ha fatto diversi miracoli sia in vita sia dopo la morte. Infatti, in vita, venne insignito da Dio di vari doni. Ebbe concesso il dono dei miracoli: cambiò l'acqua in vino e il vino in frumento, moltiplicò il pane a beneficio dei poveri, la cera, il denaro per il culto della chiesa, ammansì giovenchi indomiti, fece pescare una gran quantità di tonni nelle tonnare. A noi però interessano quelli, compiuti dal Signore per la sua intercessione, dopo la sua santa morte.

P. Gabriele Raimondo nel libro *Un Questuante Santo - Ven. Fra Santo di S. Domenico Agostiniano Scalzo*, L.I.C.E. Roberto Berruti, Torino, 1937, dedica un capitolo alle grazie *Segni del Cielo* (pagine 122-130). Ne riporta alcune tratte dai Processi Canonici o da documenti più recenti.

1. Guarisce da un tumore (Giacomo Spagnolo)
2. storpio che cammina (Giuseppe Giangrasso)
3. recupera l'udito (la moglie di Giuseppe Lamia)
4. un tumore che sparisce (figlio di Leonarda Golia)
5. dato per morto dai medici, guarisce (S.E. Mons. Giuseppe Barlotta)
6. guarisce il bambino Domenico dal tifo (Antonina Cernigliaro)

7. grande quantità di grano salvato (Angela Minaudo)
8. guarisce da un male cronico (P. Giuseppe Baiata, minimo)
9. guarisce immediatamente da un carcinoma (Giacoma Fardella)
10. guarisce da una bronco-polmonite e pleurite (Mongiovì Emanuele)
11. guarisce da infezione allo stomaco (Mezzapelle Giuseppe (1936))
12. riscuote una certa somma di denaro che da tanto tempo non riusciva ad ottenere (1936) (Buscemi Elisabetta)
13. guarisce da polmonite che la portò in fin di vita (Anna Lazzara)
14. guarisce da infezione allo stomaco e da accesso alla spalla (Palermo Caterina).

Il Confratello P. Celestino Zaccone, che è stato nel convento S. Maria dell'Itria (S. Rita) a Trapani dal 1955 fino alla morte (8-4-2002) e per tanti anni ne è stato Superiore e Rettore, ha raccolto le grazie che i devoti di Fra Santo hanno ottenuto dal Signore per sua intercessione. Ne riportiamo brevemente alcune:

1. Trapani 5-4-1982 - il figlio guarisce da incontinenza urinaria (Bonanno Girolama)
2. Trapani - Giumenta guarisce da febbre dovuta ad infezione e da un'estorsione al piede del proprietario (Cosentino Longo)
3. Ottiene un posto di lavoro per la figlia (B.A.)
4. Trapani 12-10-1971 - guarisce il figlio da una ciste dietro l'orecchio (Tartaro Antonio)
5. Trapani 1938 - guarisce la figlia affetta da tifo e meningite (Scalabrino Maria)
6. Trapani 2-12-1973 - guarisce da un forte esaurimento nervoso (Brigida Grazia Iovino)
7. Trapani 16-12-1973 - un fotografo guarisce da escrescenze di carne tumorali di colore marrò scuro sulla faccia, che le impedivano anche di radersi (N.N.)
8. Trapani 17-12-1973 - guarisce da disturbi dovuti ad un'ulcera duodenale (Antoci Arcangelo)
9. Trapani 24-1-1974 - guarisce da una ciste al polso destro (Rosetta Dolce)
10. Trapani gennaio 1975 - la figlia, che in seguito ad un delicato intervento chirurgico alla schiena in cui ha perduto l'uso delle gambe, incomincia ad alzarsi dal letto, dove era immobile da 18 mesi, e con l'aiuto del girello fa i primi passi sbalordendo gli stessi medici (Venza Leonarda)
11. Trapani 25-10-1976 - guarisce da 20 anni forti dolori alle gengive, tanto che la notte non poteva chiudere occhio (Angela Lo Bello)
12. Favignana 25-9-1974 - guarisce da depressione, dovuto al lungo protrarsi di tempo nell'ottenere la pensione (Quintina Tedesco)

13. Trapani 8-1-1981 - colpito da infarto cardiaco ritorna alle occupazioni di lavoro (Vito Di Capizzi)
14. Trapani 20-1-1982 - ottiene il trasferimento a Trapani del nipote (Lombardo Concetta)
15. Trapani 1-2-1982 - senza l'aiuto di nessuno ottiene un posto di lavoro al municipio di Erice (TP) (Casciano Rosa)
16. Paceco (TP) 12-5-1982 - il papà soffriva moltissimo per dolori dovuti a calcoli alla vescica senza volersi ricoverare in ospedale. Si ricovera e operare con piena rassegnazione (Caterina Piacentino)
17. Trapani 19-5-1982 - Il cognato stava molto male e soffriva anche di cistifelia ed era necessario l'intervento chirurgico, a cui egli era molto contrario. È uscito dall'ospedale e le sue condizioni sono molto migliorate (Marrone M. Antonietta)
18. Palermo 10-1-1983 - La mamma novantenne era ammalata gravemente. Con grande gioia e meraviglia del medico la mamma si è sentita meglio. Quello che sembrava un male irreversibile cominciò ad allontanarsi, restituendogli una accettabile salute (P. Pio Barbagallo)
19. Trapani 7-10-1982 - il marito ha subito un intervento chirurgico al cuore. Al momento di prendere il cibo, non riusciva a inghiottire. Dopo poche ore incominciò ad inghiottire (Piacentino Caterina)
20. Trapani 21-12-1982 - il marito in un anno e mezzo ha subito due interventi chirurgici molti delicati. L'operazione è riuscita molto bene e in pochi giorni il marito è guarito e ritornato a casa (N.N.)
21. Avverte un forte dolore allo stomaco, dopo pochi minuti il dolore miracolosamente sparì (Giuseppe S.)
22. Una mattina vede comparire su una gamba un grossa macchia sanguinante
23. Dopo aver sofferto per tanto tempo di una fistole dalla quale fuoriusciva sangue e pus senza riuscire a guarirne, dopo pochi giorni guarì completamente (M.S.)
24. Favignana Natale 1982 - In un incidente stradale della nipote con il motorino grondante sangue dall'orecchio, dopo 10 giorni di degenza a Trapani e Palermo ritorna a casa in buona salute e felice per aver riportato la promozione agli esami magistrali (Maria Campo)
25. Trapani 15-3-1984 - soffriva di calcoli biliari, affronta l'intervento chirurgico di due ore con molta serenità e senza alcuna sofferenza, con meraviglia delle infermiere e delle altre pazienti (Giuseppina Asta)
26. Trapani 24-4-1984 - in seguito ad una caduta in cui si è fatto male ad un piede ed è stato ingessato per due mesi, avendo dolori insopportabili, dal quel momento non avverte più dolori (Urso Leonardo)
27. Trapani 23-11-1984 - *desideravo che si avverasse un impossibile desiderio, dopo una settimana il mio desiderio si è avverato* (Di Pietra Donatella)

28. Trapani 14-1-1985 - la figlia sofferente da parecchi anni di dolori atroci alla testa con vomito. Le cure la facevano migliorare, ma dopo qualche settimana le sofferenze ritornavano, mia figlia ora è molto migliorata (Vincenza Cernigliaro)
29. Trapani 14-1-1985 - Alla morte del figlio, al marito si chiede di pagare molti milioni di lire, che in seguito alla morte dello stesso marito, passano alla Signora. I suoi avvocati riescono a dimostrare una fasulla fideiussione (Maria Sesta)
30. Trapani 17-2-1986 - in seguito a disturbi al torace si riscontra una cardiopatia ischemica e ricovero ospedaliero. Durante il mese di degenza ripetuti i vari esami, inspiegabilmente, non si riscontrava la diagnosi per la quale era stata ricoverata (Di Piazza Rosa Maria)
31. Trapani 20-7-1986 - doveva operarsi di cataratta agli occhi, il medico constatata, con sua grande meraviglia, che la cataratta si era arrestata e non era più necessaria l'operazione (Maria Perrera)
32. Trapani 23-6-1987 - il figlio aveva una crosticina alla testa, di cui i dermatologi temevano si trattasse di un principio di cancro e gli consigliavano di andare a Milano o Torino. Il professore di Milano lo rassicurò che non c'era nulla di male e la crosticina è andata via da sola (Vincenza Alaimo)
33. Rovigo 28-5-1989 - ha una particolare devozione verso il Venerabile e chiede al Rettore sue immaginette e reliquie (P. Alfonso Brandolese C.O.)
34. Trapani 15-1-1990 - *il chirurgo ci rassicuro che non si trattava di un tumore maligno e che mio fratello potrà continuare a vivere tranquillamente* (Antonietta Aliotti)
35. Palermo 22-3-1989 - *in molte occasioni difficili e dolorose della mia vita di questi ultimi anni, posso dire di essere stata esaudita* (Anna Campisi)
36. Mio marito da tempo cercava un lavoro più vantaggioso. Ha trovato lavoro e i miei due figli si sono sistemati (Cubelli Giuseppina)
37. Favignana 12-7-1990 - *da due mesi soffrivo terribilmente agli occhi a causa di allergie con dolori e prurito. Mi addormentai e fino al mattino riposai tranquilla. Da allora i miei occhi stanno bene* (Manuguerra Anna Maria)
38. Favignana ottobre 1990 - *dovevo fare una visita importante e delicata. Ho chiesto e ottenuto di darmi coraggio e che tutto andasse bene* (Bannino Michela)
39. *Ha ottenuto la guarigione del figlio maggiore da una grave forma di esaurimento nervoso che aveva sconvolto per anni la vita del giovane e dei familiari* (M.N.)
40. Palermo 9-9-1992 - *chiedo sempre a lui protezione in tutti i problemi della mia vita e sempre mi sento protetta* (Anna Campisi)
41. *A settembre di questo anno (1992?) avrei dovuto subire un intervento di Mastopatia ebro cistica al seno sinistro. La vigilia del mio ricovero in clinica con mia grande sorpresa e meraviglia, mi accorsi di non avere più nulla. Sottoposta a visita medica, si constatò con grande sorpresa anche dei medici e del*

chirurgo, che tutto si era risolto naturalmente senza bisogno dell'intervento chirurgico (Passalacqua Rosalia)

42. Trapani 15-1-2001 - *vedo sulla culla di mia nipotina un viso a me sconosciuto da tratti primitivi e con una barba piuttosto ramata di colore. Allorchè entrai nella cripta del frate per una preghiera, presi una sua immaginetta, la guardai con attenzione e mi accorsi che era lo stesso viso che vidi a casa mia* (Luciana Tartamella)
43. Trapani febbraio 2001 - *mentre pregavo mi venne in visione un prato verde e in esso camminava una persona di statura medio-piccola e per nulla bella in viso. Un viso primitivo tondeggiante, non bello, ma sereno. E grande fu lo stupore quando prendendo una sua immaginetta, mi accorsi che quel viso, il viso di Fra Santo, mai visto prima, era lo stesso che mi apparve la sera precedente* (Vincenza Incamicia)

Altre testimonianze di grazie le troviamo ne **"La Rosa di Valverde"**, bollettino del Santuario della Madonna di Valverde (CT), dove, in diverse rubriche, parla di Fra Santo e delle grazie, concesse dal Signore per sua intercessione:

- *Notizie agostiniane – Il Vescovo di Trapani per il Ven. Fra Santo* (maggio 1937, p. 60).
- *Per la Glorificazione del Ven. Fra Santo* – Chiesa di S. Maria dell'Itria Trapani giugno 1937, p. 65; *Giornata di preghiere per il Ven. Fra Santo da S. Domenico* Novembre 1937, p. 116); (dicembre 1937, p. 125; febbraio 1938, p. 23; maggio 1938, p. 57; agosto 1938, p. 93; febbraio 1939, p. 20; luglio 1939, p. 80; gennaio 1940, p. 4; maggio 1941, p. 47.
- *Per il Ven. Fra Santo* luglio 1940, p. 64.
- *Le Grazie del Ven. Fra Santo da S. Domenico* giugno 1940, p. 59; febbraio 1941, p. 18; gennaio 1942, p. 7.
- *Tornano a Trapani gli Agostiniani Scalzi*, aprile 1953, p. 8a.
- *Fra Santo di S. Domenico, ag. Sc. Il frate dei miracoli* (Antonio Calcara, maggio 1971, pp. 3-4; giugno 1971, pp. 6-7).
- *Ci scrivono da Marsala (grazia ricevuta)* (Lentini Giovanni Giacalone Giuseppe, gennaio 2007, p. 12).
- *Grazia per intercessione di Fra Santo di S. Domenico* (Antonino Campo, febbraio 2016, pp. 7-8).

Il 13 maggio 2019, come dicevamo, ricorre il 30° anniversario da quando Papa Giovanni Paolo II ha emanato il Decreto sulle eroicità delle virtù del Venerabile Fra Santo, la cui commemorazione sarà molto probabilmente il 16 gennaio prossimo in occasione del 391° anniversario della sua santa morte. Sarà una ulteriore occasione per l'Ordine degli Agostiniani Scalzi e per la Diocesi di Trapani a rafforzare ancora di più i propositi per diffonderne la devozione e così invocare la sua intercessione per poter ottenere dal Signore un miracolo, grazie al quale poterlo proclamare Beato.

DOCUMENTO PROGRAMMATICO DEL IV CAPITOLO PROVINCIALE DELLA PROVINCIA “SANTA RITA DE CÁSSIA” DEL BRASILE



Il nuovo consiglio provinciale eletto dal IV capitolo provinciale del Brasile. Da sinistra: P. Darci, P. Eder, P. Vilmar Priore Provinciale, P. Valdecir e P. Carlos

Convocati dal Priore Provinciale, dal 05 al 15 novembre 2018, i vocali si sono riuniti nella Casa “Santa Mônica” di Toledo - PR per la celebrazione del IV Capitolo Provinciale della Provincia “Santa Rita de Cássia” degli Agostiniani Scalzi del Brasile, nell’anno della Santità in cui si sono celebrati i 70 anni della sua presenza in questa nazione.

Tenendo presenti, soprattutto le relazioni presentate dal Priore Provinciale P. Vilmar Potrick, dai Priori di tutte le comunità e dall’Economo provinciale P. Darci Nelson Przyvara, l’assemblea ha elaborato la scaletta dei temi da affrontare.

Dopo ampia discussione di ogni argomento, i vocali hanno presentato indicazioni e decisioni che orienteranno la vita della Provincia nel prossimo triennio.

Identità agostiniana scalza

A partire dal Documento programmatico del LXXVIII Capitolo generale del 2017, è stata evidenziata l’importanza dell’approfondimento delle nostre Costituzioni e del Direttorio, dello studio del Rituale e della storia dell’Ordine oltre alla conoscenza dei nostri Venerabili, poiché è imprescindibile conoscere, per amare e abbracciare insieme, con gioia la causa comune.

La comunità è formata da individui che hanno sempre bisogno di incontrarsi con se stessi, sentirsi bene ed avere il coraggio di rompere con le loro paure e insicurezze, col l’aiuto della comunità e, se è il caso, quello di un professionista.

I religiosi debbono cercare costantemente un equilibrio tra gli impegni di comunità (momenti di preghiera, meditazione, condivisione, ricreazione), primo campo di apostolato (Cost. 65), e le molteplici attività pastorali, evitando l'attivismo e l'individualismo.

Animazione vocazionale

Tra le idee e proposte sorte, si evidenzia che la testimonianza di vita del religioso è la migliore propaganda vocazionale e che tutta la comunità deve essere promotrice vocazionale.

I tempi attuali esigono nuove forme di animazione vocazionale, l'uso intelligente delle reti sociali, senza abbandonare le forme tradizionali della visita alle scuole e alle famiglie. Le Parrocchie costituiscono un ambiente propizio per il sorgere di nuove vocazioni, per questo è indispensabile la formazione di una équipe di pastorale vocazionale in ognuna di esse e che il parroco si senta in prima persona responsabile delle vocazioni.

Si è ritenuto importante il ruolo di un animatore vocazionale che coordini una équipe formata da un religioso di ciascuna comunità.

I vocati si sono mostrati favorevoli che per l'accoglienza di vocazioni adulte sia/ sia faccia una prima esperienza in una casa di accoglienza destinata a questo fine.

Formazione iniziale e permanente

L'assemblea ha rinforzato la necessità di portare a termine l'itinerario formativo per aiutare le comunità in questo compito, preservando una unità di proposte ed obiettivi.

A rispetto della sede per lo studio della Filosofia, i vocati, analizzando la situazione di insicurezza, dovuta all'aumento della violenza nella città di Rio de Janeiro; le difficoltà di trasporto, che riducono considerevolmente il tempo di studio; la difficoltà di inserimento in questo contesto per la giovane età dei candidati e l'alto costo della vita nella città di Rio de Janeiro e delle rette scolastiche, hanno approvato il cambio della sede di Filosofia da Rio de Janeiro ad una sede più appropriata, unica per la Provincia, affidando al Consiglio Provinciale tale compito.

Considerando che a partire dall'ultimo Capitolo Provinciale del 2015 i professori studenti di Teologia della Provincia sono inviati ordinariamente a Roma, allo "Studentato Internazionale Fra Luigi Chmel", i vocati hanno incaricato il prossimo Consiglio Provinciale di provvedere a trovare una sede / per gli studi di Teologia anche nella Provincia.

ASA (Associazione Sociale Agostiniana) e temi economici e giuridici

- Davanti allo Stato brasiliano, la Provincia costituisce è riconosciuta con la personalità giuridica, nella "Associação Social Agostiniana", che gode della Filantropia e che offre l'esenzione da alcune imposte, rendendo possibile l'esercizio della sua missione evangelizzatrice. Per questo, è necessario che ogni religioso ed ogni comunità faccia uno sforzo per adempiere tutte le esigenze previste per mantenerla.

- Il Capitolo riafferma quanto deciso nell'incontro annuale del gennaio 2018 per quanto riguarda la contribuzione delle comunità alla Provincia, ossia: le comunità che possiedono la casa di formazione con candidati, continuano a

contribuire con il 10% e le altre case con il 15%; le parrocchie contribuiscono con, per lo meno, 02 salari minimi all'anno. Ricorda anche che ogni comunità è responsabile del GPS, del Piano di salute dei religiosi e dell'Assicurazione di vita della Provincia.

- A rispetto della ONG "Amigos de Santo Agostinho" – Projeto Luti di Ampère, l'assemblea determina che si consulti quanto prima l'assistenza giuridica per avere orientamenti certi sul cosa decidere.

Sede della Provincia

I vocali, visto che la Casa di Ourinhos della Comunità "Santo Tomás de Vilanova" è stata ristrutturata per una nuova finalità trasformandosi nel "Colégio Santo Agostinho", hanno deciso trasferire la sede della Provincia nella Comunità "Santa Rita" di Rio de Janeiro - RJ.

È stato suggerito che i responsabili degli uffici o incarichi provinciali risiedano nella casa sede della Provincia.

Riesame di alcune case e strutture

- L'assemblea, esaminando la situazione del "Seminário Nossa Senhora da Consolação" di Nova Londrina - PR, attualmente senza formandi, ha incentivato a continuare il lavoro vocazionale, tenendo presente l'invio dei candidati alle sedi di aspirantato, al momento opportuno. Ha incoraggiato anche l'accoglienza di movimenti e gruppi pastorali che vogliono realizzare i loro incontri e ritiri nella struttura del seminario.

- A rispetto della Missione nella città di Salvador - BA, i vocali, esaminando la precaria situazione economica della Parrocchia Santa Monica che al momento non lascia prospettive di aprire una casa religiosa, decidono che, persistendo la stessa situazione, la missione sia chiusa. Nel frattempo, si cercano migliori possibilità per l'apertura di una nuova casa nel Nordest brasiliano.

Apertura di nuovi fronti di lavoro

L'assemblea ha analizzato la proposta di Mons. Celso Antônio Marchiori, vescovo della diocesi di "São José dos Pinhais" - PR, di affidare all'Ordine l'attuale Cappella Santa Rita (futura Parrocchia) situata nel comune della sede della diocesi. È stata considerata una proposta di grande valore per la vita della Provincia, potendo essere usata anche come sede di formazione (noviziato, studi filosofici e teologici). La sua accettazione dipenderà dalla distribuzione che il Consiglio Provinciale farà delle forze disponibili.

P. Angelo Carù

L'assemblea ha manifestato la sua riconoscenza e ringraziamento ai religiosi e sacerdoti che, lasciando l'Italia, hanno piantato la semente dell'Ordine in Brasile, specialmente a P. Angelo Carù, modello per noi e per le future generazioni, del quale si è iniziato il processo di beatificazione. Che tutti si sentano coinvolti e responsabili in questo bello e gratificante impegno.

Al consegnare ai religiosi della Provincia questo documento programmatico, mentre si concludono i festeggiamenti relativi ai 70 anni di presenza e lavoro fecondo dell'Ordine in terra brasiliana, i vocali chiedono al Signore, per l'intercessione di S. Rita, la benedizione celeste su ciascuno dei suoi membri e su tutti i progetti e propositi".

VIAGGIO A LNAŘE (Repubblica Ceca)

P. CARLO MORO, OAD

Molti Istituti religiosi hanno potuto tornare nei paesi ex comunisti dopo la caduta del muro di Berlino. I beni confiscati dal regime comunista, in molti casi, furono recuperati consentendo a molti ordini di ravvivare la loro presenza in quei paesi, viste anche le pagine di storia scritte da molti di loro negli ambiti più vari.

Gli Agostiniani Scalzi ebbero la loro parte nella storia della Boemia. Alcuni di loro godettero di stima persino presso la corte imperiale, altri brillarono per scienza, creatività, zelo pastorale, spirito educativo. Sin dagli anni '90, dopo la caduta dei regimi comunisti, un nostro religioso, p. Venceslao Vystrcil, uno degli ultimi sopravvissuti della nostra ex provincia Germanica, si è prodigato per recuperare le proprietà del Convento della Santissima Trinità nella cittadina di Lnaře.

Dal 1706, sino alla morte di p. Vistrycil, la chiesa del Lnaře, piccola cittadina vicino a Pilsen, venne costituita parrocchia e affidata alla cura pastorale dei padri Agostiniani Scalzi. Nel convento annesso hanno vissuto numerosi religiosi tra cui il Servo di Dio, Fra Luigi Chmel che ha trascorso il suo noviziato al Lnaře. In seguito alla soppressione comunista, il convento venne adibito a clinica psichiatrica. Pur essendo riusciti a riprendere la proprietà dell'immobile e delle sue pertinenze (terreni, quadri e suppellettili), molto è stato incamerato dalle amministrazioni pubbliche lasciando parte dei beni in custodia ai musei o presso altri enti. Solo il grande quadro della chiesa raffigurante la Trinità è rimasto al suo posto.

Per anni il recupero dei documenti e delle pratiche legali è stato seguito dal sig. Frantisek di Praga sostituito, per ragioni di età, dal sacerdote diocesano p. Robert Paruszelwsky parroco della vicina parrocchia di Kasejovice e del Lnaře.

Durante il decennio 2011-2017 la Curia generale ha valutato in più occasioni la possibilità di tornare in Repubblica Ceca. P. Harold Toledano aveva infatti cominciato a prepararsi per iniziare una nuova missione. Tuttavia le difficoltà non erano poche e, ad un esame successivo, si è ritenuto di non ricostituire una comunità e di disporre dei beni di proprietà mettendoli in vendita.

Al fine però di non cancellare le tracce del nostro passato e del lavoro dei religiosi che hanno dedicato grandi energie a quella terra, si è deciso di collocare i resti mortali dei religiosi raccogliendoli in un unico luogo, essendo alcuni di essi sepolti in un piccolo cimitero retrostante il convento. Così il Parroco p. Robert ha predisposto che le loro ossa fossero esumate e raccolte in nuove urne da collocare nella cripta della chiesa parrocchiale.

Per dare il giusto risalto al trasferimento delle salme, il Parroco del Lnaře ha organizzato una solenne concelebrazione invitando il Vescovo della Diocesi e i

sacerdoti della vicaria del Lnaře e delle zone vicine. Alla presenza dei due sindaci del Lnaře e di Kasejovice, dei membri dell'ordine dei Cavalieri di Malta, il Vescovo ausiliare Pavel Posád il 14 di dicembre ha presieduto una solenne concelebrazione nella chiesa del Lnaře alla presenza anche di un certo numero di fedeli, presenti nonostante il freddo e il lavoro. Il decoro della liturgia e l'intensa partecipazione dei confratelli sacerdoti è stata occasione di rinviare la fede e la speranza che alimenta la preghiera in suffragio dei defunti. Nella omelia il Vescovo ausiliare è tornato più volte a sottolineare quanto sia significativo celebrare riti come quello delle esequie che esprimono, attraverso i segni e i gesti liturgici, una speranza enorme. Già la scelta religiosa è per sua vocazione annuncio del regno futuro ma per chi ha donato la propria vita al Signore, ritrovarsi circondato, dopo molti anni, da fratelli uniti dalla stesso proposito di vita e nell'azione eucaristica, è un'esperienza di vera fede e di Chiesa. Prima di iniziare il rito di sepoltura, il dott. Vladimír Červenka, archivist e storico, ha tracciato un profilo biografico degli undici religiosi. Alcuni di essi hanno speso la vita al Lnaře dedicandosi alla pastorale e alla educazione, dando vita a una preziosa biblioteca i cui libri sono stati uniti a quelli del deposito comunale. Altri hanno girato il mondo, andando persino negli Stati Uniti per diverso tempo e facendo ritorno al Lnaře solo in tarda età. Uno spaccato di vita religiosa vivace e ardente che ha reso la commemorazione ancora più fraterna. Nel ringraziare il vescovo, il parroco, i confratelli sacerdoti e i fedeli ho voluto ricordare le parole di S. Monica a S. Agostino quando, con grande fede eucaristica, prima di morire, aveva chiesto soltanto di essere sempre ricordata presso l'altare.

Durante il viaggio abbiamo avuto anche il piacere di conoscere i confratelli Agostiniani che vivono a Praga, nel convento di San Tommaso: una splendida chiesa barocca nella città vecchia.

È stata un'opportunità di conoscere dall'interno la vita pastorale dei sacerdoti che lavorano in Repubblica Ceca, dove la maggior parte della popolazione si professa atea. Abbiamo compreso il grande sforzo che gli ordini religiosi stanno facendo per recuperare la memoria della loro presenza e delle loro chiese, a volte piene di preziosi ricordi storici e artistici che oggi possono essere usati come valido strumento di catechesi. Vale la pena ricordare a tutti i confratelli che la memoria storica di questi passaggi non deve andare perduta. Non tutti forse hanno le capacità per studiare gli archivi ma avere cura di non perderne le tracce sarebbe già un grande servizio, non solo all'Ordine ma anche alla chiesa intera.



PRESENZA AGOSTINIANA

Novembre - Dicembre 2018

NEL CHIOSTRO E DAL CHIOSTRO

09-11 novembre P. Dennis Duene Ruiz, Postulatore generale insieme ad alcuni professi di Gesù e Maria hanno accompagnato la visita della Reliquia di S. Agostino alla nostra comunità S. Maria della Verità a Napoli.



09-11 novembre *Visita della Reliquia di S. Agostino a Napoli*

11 novembre P. Marlon è responsabile di un nuovo gruppo del Terz'Ordine sorto nella comunità di Sunny Hills, a Cebu, nelle Filippine.



11 novembre *Gruppo delle Terziarie e padre Marlon*

12 novembre Giorno storico per il nostro Ordine perché i primi due candidati vietnamiti, Fra John de Baptist Nguyen Dinh Son, della Vergine Maria e Fra Augustine Tran Nhu Huynh, dello Spirito Santo hanno emesso la loro Professione solenne nelle mani del Priore provinciale P. Luigi Kerschbamer. Il rito è avvenuto nella chiesa di Hanoi (S. Giuseppe) ad Ho Chi Min, in Vietnam. I due professi hanno realizzato la loro formazione religiosa e culturale (noviziato, filosofia e teologia) a Cebu, nelle Filippine.



12 novembre Ho Chi Min, Vietnam. Emissione della Professione solenne

13 novembre P. Carlo Moro ha presieduto la celebrazione di chiusura dell'anno della Santità nella chiesa della Curia generale a Roma. Da distaccare la presenza del Superiore generale dei Recolletti Rev.mo P. Miguel Miró Miro e di altri suoi confratelli e membri della curia generale.



13 novembre Chiusura dell'anno della santità nella chiesa della curia generale insieme ai confratelli agostiniani recolletti (OAR)

14 novembre Il IV Capitolo provinciale della Provincia “Santa Rita de Cássia” del Brasile, iniziato il 05 novembre, ha eletto il nuovo Priore provinciale riconfermando P. Vilmar Potrick. Ha poi eletto il nuovo Consiglio provinciale che risulta così formato: P. Valdecir Soares (1° Consigliere); P. Carlos Topanotti (2° Consigliere); P. Eder Angelo Rossi (3° Consigliere) e P. Darci Nelson Przyvara (4° Consigliere) ed Economo provinciale.

17 novembre Nella Cappella delle reliquie, la comunità religiosa di Cebu ha celebrato una Messa di ringraziamento per l’erezione canonica dei tre gruppi in Cebu della Confraternita “Hermandad de Santa Rta de Cassia y de la Correa”.

23 novembre Mons. Oscar Jaime L. Florencio, vescovo ausiliare di Cebu, ha ordinato diaconi Fra Jesus Arselia Engles (filippino); Fra Joseph Thambi Karre (indiano); Fra Nguyen Dinh Son (vietnamita) e Fra Tran Nhu Huynh (vietnamita). Nella stessa celebrazione il vescovo ha ordinato 04 nuovi presbiteri: P. Jesusito F. Locsin Junior (filippino); P. Julius Balla (indiano); P. Panichikunnel George Aji Thomas (indiano) e P. Xaviour Shine S. Raveendran (indiano).



23 novembre *Ordinazioni sacerdotali e diaconali a Cebu*

03 dicembre Si sono ritrovati insieme confratelli delle comunità dell'Italia centrale nella nostra Comunità S. Rita di Spoleto – PG per un momento di incontro e di riflessione sull'Esortazione apostolica *Gaudete et Exultate* di Papa Francesco, guidati da Don Giovanni Zampa. L'incontro regionale del sud Italia è stato realizzato il 04 dicembre 2018 nella comunità S. Maria dell'Itria a Marsala, mentre quello del nord Italia è avvenuto il 10 dicembre nella Comunità della Madonnetta di Genova.



03 dicembre Spoleto (PG). Momento di incontro e di riflessione sull'Esortazione apostolica *Gaudete et Exultate* di Papa Francesco

07-09 dicembre Ancora dentro le celebrazioni dell'Anno della Santità, la reliquia del nostro S. P. Agostino ha fatto visita alla Parrocchia Natività di Maria e S. Nicola da Tolentino di Genova-Sestri Ponente - Italia.

08 dicembre Alcuni nostri professi studenti di teologia hanno ricevuto il ministero del Lettorato: 09 nella comunità di Gesù e Maria, in Roma; 02 nella comunità Fra Luigi Chmel a Bandung, in Indonesia; mentre nella comunità di Sunny Hills di Cebu nelle Filippine, 03 hanno ricevuto il ministero del Lettorato e 03 quello dell'Accolitato.



08 dicembre *Conferimento dei ministeri del lettorato e dell'accollitato a Cebu*



08 dicembre *Roma, chiesa di Gesù e Maria, conferimento dei ministeri di lettore*



08 dicembre Bandung, Indonesia, conferimento del ministero di lettore a due professi

11-15 dicembre Visita di P. Carlo Moro e P. Calogero Carrubba al nostro convento di Lnare, nella Repubblica Ceca. Il giorno 14 hanno preso parte alla concelebrazione presieduta dal Vescovo diocesano in occasione della riposizione dei resti mortali dei nostri religiosi nella cripta della chiesa parrocchiale.

16 dicembre Fra Jairo Itamar dos Santos di Gesù Crocifisso ha emesso la sua Professione solenne nelle mani del Priore generale, P. Dorian Ceteroni nel Salone S. Ritabella Comunità Santa Mônica di Toledo – PR, Brasile.



16 dicembre Toledo, Brasile, Professione solenne di Fra Jairo

06 gennaio Domenica 06 gennaio 2019, festa dell'Epifania del Signore, il Priore generale ha presieduto il rito della vestizione religiosa di due postulanti: Edgar Fabian Rotela (paraguaiano) e João Victor Marcos (brasiliano); ed ha ricevuto la Professione semplice dei voti di obbedienza, povertà, castità ed umiltà di Fra Milciades Gauto Armoa di S. Rita da Cascia (paraguaiano) e Fra Jean Paulo Pettenon dello Spirito Santo (brasiliano). Essi completeranno la loro formazione nello "Studentato Internazionale Fra Luigi Chmel" di Gesù e Maria, a Roma.



06 gennaio *Rito della vestizione religiosa di due postulanti e Professione semplice dei voti di obbedienza, povertà, castità ed umiltà*

07-11 gennaio Si è tenuto il 38° Incontro annuale dei religiosi (Sacerdoti e Professi solenni) nella Casa S. Mônica di Toledo – PR. Il martedì ed il mercoledì lo psicologo Dr. William Cesar Castilho Pereiraha guidato le riflessioni sulla sofferenza psichica del presbitero, "rispolverando-approfondendo" i sette vizi capitali. Come tradizione, si sono susseguiti momenti di condivisione, di ricreazione e di programmazione delle attività per il 2019. Erano presenti per l'occasione: P. Doriano Ceteroni, Priore generale; P. Diones Paganotto, Segretario generale; P. Salesio Sebald, Priore provinciale d'Italia; e P. Gelson Lazarin, della comunità di Valverde (Italia).



07-11 gennaio Casa S. Mônica di Toledo – PR. 38° Incontro annuale dei religiosi

08-10 gennaio Date le distanze, i confratelli della Provincia cercano di incontrarsi almeno tre volte all'anno: per gli esercizi spirituali, per la formazione permanente e per un incontro di studio e di condivisione. Questo si è svolto a Tabor Hill, Cebu, con la presenza di una trentina di confratelli, venuti anche dall'Indonesia e dal Vietnam. È stato dedicato allo studio della Ratio Fundamentalibus e del Documento sulla formazione presbiterale della Congregazione del Clero. Il terzo giorno è stato dedicato al rally mattutino, tradizionale processione in onore di Gesù Bambino per l'apertura della novena in preparazione della festa della 3ª domenica di gennaio.



08-10 gennaio Tabor Hill, Cebu. Incontro dei confratelli della Provincia per gli esercizi spirituali, per la formazione permanente e per incontro di studio e di condivisione

Cari lettori,

ci auguriamo che sia stata di vostro gradimento la nuova veste tipografica di Presenza Agostiniana. Abbiamo voluto renderla più vivace e attraente anche per facilitarne la lettura. Vi siamo grati per il vostro sostegno e la vostra preghiera e vi invitiamo a rinnovare l'abbonamento per il 2019. Rendiamo noto che si sta procedendo ad una revisione degli abbonati, sempre necessaria ed ora resasi improrogabile anche per l'aumento dei costi.



Rivista Presenza Agostiniana
Ordine degli Agostiniani Scalzi

📍 Piazza Ottavilla, 1 - ROMA 00152

@ ordinedegliagostinianiscalzi.com